



TAMUZ
n.11, II



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed

לעילוי נשמת

In ricordo di

Giuseppe Funaro z"l

4 luglio 1982

13 tamuz 5742

Un caloroso mazaltov a

Alberto e Vanessa

per la nascita della loro figlia

Liel Mieli



ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbिनico Tel. 06.684.006.51
 Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
 00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
 (Dr. Riccardo Di Segni)

Momenti di Musar

L'APPLICAZIONE DELLE REGOLE DELLA LASHON ARA' SONO LA BASE DI TUTTE LE MIZWOT RIGUARDANTI IL RAPPORTO CON IL PROSSIMO E' scritto nei Salmi (34;14): "Chi è l'uomo che desidera la vita, che ama vedere il benessere per molti giorni? (risponde il salmista) Trattieni la tua lingua dalla maldicenza!". A tal proposito spiegano i Chachamim: con l'espressione "la vita" ci si riferisce alla vita eterna nell'olam abbà. E con "vedere il benessere per molti giorni" si intende la vita in questo mondo. Leggendo questo versetto la domanda sorge naturalmente: "Com'è possibile che anche se abbiamo 613 mizwot da rispettare, il versetto fonda il nostro successo sia in questo mondo che in quello avvenire su una sola mizwà, la "Shemirat Alashon", cioè il salvaguardare la bocca dal parlare male del nostro compagno? La risposta, con un pò di riflessione risulterà essere altrettanto naturale: se contiamo la numerosa serie di precetti sia negativi (mizwot lo tasè) che positivi (mizwot asè) che la persona può trasgredire con una sola frase denigrante su un amico, sarà chiaro perché il re David ha incentrato la gran parte della Torà su unica mizwà. Se solamente ci riserveremo dal non raccontare le carenze dell'amico, se ci impegneremo nel giudicare il compagno dal lato positivo non sparlando sul suo comportamento, allora oltre a risparmiarci tutta la sfilza dei 17 precetti negativi e dei 14 precetti positivi enumerati dal Chafez Chaim, riusciremo chiaramente con più facilità ad attenerci a tutte le mizwot tra noi ed il prossimo. David Amelech ci dà un consiglio basilare per riuscire in questa vita e godere pienamente del mondo futuro: se la persona riuscirà a rispettare il prossimo e a non causargli qualsiasi tipo di danno "solamente" attraverso la bocca, non denigrandolo, non sparlandogli alle spalle e non svergognandolo davanti ad altra gente, a maggior ragione sarà più naturale non trasgredire a tutte le altre mizwot che riguardano il rapporto con il prossimo come rubare, molestare, mentire, tradire ecc. per le quali è necessaria un azione pratica a differenza della lashon aràa per la quale basta una sola parola per ferire l'amico e violare le numerose mizwot legate ad essa. Che Hashem ci dia il buonsenso per salvaguardarci da questo tremendo avon sul quale poggia gran parte della nostra sorte sia in questo mondo che il quello futuro!! Amen!

Domenica **Momenti di Halakhà** יום ראשון

L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

Continua dallo scorso mese

Continuiamo con l'aiuto di Hashem con il ripasso delle regole riguardanti il parlare lashon aràa a favore di una persona. Vedi l'opuscolo del mese scorso.

-La terza condizione affinché la lashon aràa possa essere considerata di toelét (di favore e come tale permessa) è di rimproverare il soggetto su cui si vuole parlare, prima di riferire (a fin di bene) ad una terza persona ciò che è accaduto. Per esempio: Tizio ha fatto una scorrettezza a Caio. Quest'ultimo decide di raccontare ciò che è successo ad un amico comune, o al suo Rav o al genitore affinché Tizio possa rimediare e migliorare il suo comportamento. In questo caso, Caio ha l'obbligo di rimproverare prima Tizio per convincerlo a cambiare la sua condotta. Però, nel caso in cui si è sicuri che Tizio non è disposto ad ascoltare il rimprovero, allora sarà permesso andare a raccontare direttamente il fatto a chi potrà realmente aiutarlo. È chiaro che se il terzo chiamato in causa non è in grado di aiutare colui che ha sbagliato a migliorare il suo comportamento sarà vietato raccontargli il fatto, perché in questo caso si farebbe solo della lashon aràa inutile.

-La quarta condizione, affinché la lashon aràa possa essere considerata di toelét (di favore e come tale permessa), è di fare attenzione a non esagerare quando si racconta il torto o il brutto comportamento di Tizio. Infatti, è vietato alterare o esagerare nell'esposizione dei fatti che si vuole dare per non cadere nel divieto della lashon aràa (ossia della malalingua).

Perciò bisogna essere assolutamente obbiettivi quando si parla a fin di bene.

-E' doveroso sapere che come si deve essere accorti a non esagerare nel parlare, si deve anche essere attenti a tralasciare tutto ciò che sia superfluo nel racconto. Infatti, spesso nel riferire i fatti, si usano termini come molto o troppo che potrebbero alterare o compromettere lo scopo a fin di bene del racconto. Ciascuno di noi sa bene che anche senza quei dettagli si può raggiungere lo scopo desiderato. Dunque, prima di ogni racconto si devono ponderare bene le parole da riferire per non inciampare (chas veshalom) in qualche parola di troppo, dato che il nostro obiettivo è quello di aiutare il nostro compagno.

(tratto dal libro Haféiz Haim di Rabbi Israel Meir Kagan z"l)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

DOMANDA: Perché la Torà è così rigorosa sul divieto della lashon araà e perché a causa di essa si rischia di trasgredire a 17 precetti negativi e 14 positivi della Torà ?

RISPOSTA: Il Chafez Haim nel suo libro Shemirat Alashon citando il Talmud Yerushalmi ci risponde dicendoci che così come lo studio della Torà è la mizwà il cui merito controbilancia la ricompensa di tutte le altre mizwot, la trasgressione della lashon araà comporta una punizione pari a tutti gli avonot (che D-o ce ne scampi). Quindi, così come lo studio della Torà è la più grande tra le mizwot, la lashon araà è la più grande delle averot. Il Chafez Haim inoltre ci insegna che Hashem ha creato nella natura 4 forze principali ossia: il fuoco, il vento, l'acqua e la terra; tra queste il fuoco ed il vento sono le forze più spirituali e immateriali che consumano e distruggono ogni cosa. La stessa cosa in termini positivi vale per le mizwot. Infatti, tra di esse ci sono quelle più "materiali" come la legatura dei Tefillin o il Lulav e quelle più spirituali come lo studio della Torà. Ebbene, quando compiamo queste mizwot più "materiali" riversiamo degli enormi benefici nei mondi superiori e santifichiamo noi stessi. Nonostante ciò, non esiste raffronto tra questi precetti e lo studio della Torà che è di gran lunga più importante. Infatti, tutti gli altri precetti sono legati alla parte più materiale della creazione (ad esempio la pelle dei tefillin ecc.). Invece, nella mizwà dello studio della Torà ciò non avviene poiché essa viene eseguita completamente con la parola che è una "forza essenzialmente spirituale". Quindi la sua influenza e la sua ricompensa sarà la più elevata. E' ora chiara la gravità della maldicenza perché la lashon araà è anch'essa azionata dalla parola, ossia forza spirituale ma distruttrice, che crea un "danno spirituale" enorme le cui conseguenze e punizioni sono altrettanto enormi (che D-o ce ne scampi).

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Dopo aver affrontato le prime quattro condizioni per poter dire lashon aràa su una persona e nello stesso tempo aiutarla, condizione denominata dalla alachà "lashon aràa letoelet-di favore", spiegheremo con l'aiuto di Hashem la quinta condizione per poter parlare lashon aràa di toelet. Tuttavia è bene ripetere brevemente le prime quattro come ci insegnano i nostri maestri "per le questioni di Torà serve sempre rinforzamento". Quindi, se per esempio si vuole aiutare Tizio a cambiare la propria condotta e raccontare di lui ad un terzo, o salvare Caio da un fidanzamento con una ragazza poco consigliabile e raccontargli i difetti di lei, si dovrà controllare che:

- 1) se quello che si dice è vero e si è ricavata la nozione in prima persona
- 2) se la malefatta o il mal comportamento di Tizio o della ragazza in questione è giustificata o meno, cercando di giudicare dal lato buono se è possibile
- 3) se c'è la possibilità di rimproverare Tizio o la ragazza per il loro mal comportamento aiutandoli a cambiare il loro comportamento senza l'intervento di un terzo o nel caso del fidanzamento senza annullarlo
- 4) se nel racconto non ci sia assolutamente nessun tipo di esagerazione (per più dettagli su queste condizioni vedi l'opuscolo di Sivan e quanto detto ieri nelle pagine riguardanti le regole della lashon aràa). La quinta condizione a cui bisogna attenersi prima di parlare in toelet, è quella di essere sicuri che l'intenzione di parlare del prossimo sia esclusivamente per toelet. Vale a dire che anche se nel parlare si pensa di voler veramente aiutare a cambiare la situazione di Tizio, o a salvare Caio da una possibilità di danno da parte di Sempronio o casi simili, bisognerà comunque analizzare nel profondo del cuore che nel parlare male di questi non ci sia un po' di piacere. Quindi anche se col parlare si porterà sicuramente del beneficio agli interessati, e non c'è altro modo di aiutarli, nel momento che l'intenzione è intaccata anche da interessi personali, persino in questo caso la Torà ha vietato di parlare. Anche se la cosa è molto difficile, specialmente quando si vuole parlare di Tizio che non ci va molto a genio, nonostante ciò dovremo sforzarci di estirpare ogni tipo di inimicizia verso questi prima di raccontare la lashon aràa di toelet; in caso contrario, sarà vietato.

(Regole tratte dal libro Chafez Haim di Rav Israel Meir Akoaen)

Momenti di Musar יום שלשי

CHI E' CHE NON APPREZZA L'ORO?

Si racconta a proposito di un Rav che una volta venne a sapere che nella sua città c'era un semplice ebreo che screditava l'importanza della mizvà della Taarat Amishpachà (purezza familiare) e quindi non rispettava le regole concernenti. Allora il Rav preoccupato, lo mandò a chiamare e gli disse: "Sappi che con il tuo atteggiamento disperdi la tua anima sia in questo mondo che in quello futuro!". Questi gli rispose con insolenza: "Nel mondo futuro ancora non ci sono stato e non posso sapere cosa succede lì, ma in questo mondo non ho da che perdere! E le posso dare anche una prova di questo. Per esempio se si venisse a sapere in città che in una certa zona è stata scoperta una miniera d'oro, subito tutti i cittadini si affrettano per accaparrarsi persino una piccola striscia di terra per cogliere un po' di quel prezioso metallo! Allora se secondo quello che lei dice la mizvà della Taarat Amishpachà è così preziosa perché deve convincere me e altra gente ad osservarla? Il Rabbi non si lasciò impressionare dalla dichiarazione dell'uomo e gli rispose sorridendo: "Ti sbagli! Che ci posso fare se la maggior parte della gente non riconosce il valore dell'oro? Presumono che questo sia dell'immondizia!".

-L'altro lo interruppe dicendo: "Non esiste nessuno al mondo che non valorizza l'oro e la ricchezza!" -Allora il Rav rispose: "Certo che esistono. Devi ammettere che ci sono molti più animali che uomini ed essi non danno affatto importanza all'oro".

-L'uomo gli disse: "Mi stupisco dell'insensatezza del Rav, gli animali sono ottusi e non hanno l'intelligenza di riconoscere il valore dell'oro!" -Ed il Rav: "Perché dici così? Le bestie non sono così stupide, sanno sì considerare l'importanza degli erbaggi!" -E l'ebreo: "Che tipo di paragone che fa! L'erba la mangiano perché ne riconoscono subito il godimento, ma per l'oro non hanno l'intelligenza di capire di poterne usufruire del suo valore nascosto e di poterne godere in un secondo momento!"

continua a pag. accanto

continua da pag. accanto

-Allora il Rabbi gli disse: “Che tu possa prendere in considerazione ciò che hai appena affermato. Riguardo l’osservanza delle mizwot, “Più preziose dell’oro, anche dell’oro più fino, più dolci del miele che stilla dai favi” (salmi 19,11), molta gente si comporta come quegli animali! Considerano solamente il godimento immediato, ricercando soltanto la libertà da ogni imposizione e il colmare le loro smanie, senza prendere in considerazione i risvolti futuri. La Santa Torà ci ha svelato che il compimento delle mizwot è l’unico mezzo testato per conseguire la delizia in questo mondo e l’infinita ricompensa in quello futuro. Generazione dopo generazione nel nostro popolo, hanno osservato le leggi della Taharàt Amishpachà, e hanno potuto testimoniare gli immensi benefici materiali e spirituali di quest’importante precetto!” E continuò il Rav: “Pretendo quindi che tu ti innalzi fino al tuo livello, il livello dell’uomo che domina i propri istinti e che considera le conseguenze delle proprie azioni, invece di comportarti come gli animali che preferiscono il loro fresco erbaggio al posto di arricchirsi di oro e di argento!” Beati coloro che riconosceranno questo insegnamento, beati saranno coloro che metteranno in pratica questo principio, saranno felici nella loro vita matrimoniale, e assaporeranno il vero e profondo legame con il proprio coniuge. Non tutti hanno il merito di conoscere questi consigli di vita! “Beato il popolo a cui è concessa una simile condizione, beato il popolo il cui D.o è Hashem! (Salmi 144;15)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

L'ITBODEDUT- LA PREGHIERA INDIVIDUALE

E' riportato sul Mishnè Torà del Rambam nelle regole della tefillà, che all'inizio prima che Ezrà, ai tempi del secondo Tempio, istituì la formula della amidà da tutti noi conosciuta, ognuno pregava ad Hahem in maniera spontanea, con la lingua comunemente parlata. In realtà la mizwà della tefillà, consisteva fin dalla sua origine, nel pregare così come usavano dai tempi di Moshè Rabbenu fino ad Ezrà ed il suo Sanedrio, senza uno schema stabilito. Questi però, vedendo che la gente aveva difficoltà per vari motivi a stilare la preghiera in modo corretto istituì la tefillà della 18 benedizioni. Pertanto anche oggi, anche si usa pregare dal siddur tefillà le tre preghiere quotidiane, ci insegna Rabbi Nachman, l'estrema importanza di stabilire uno spazio nella giornata alla preghiera individuale. L'itbodedut che letteralmente significa isolamento, consiste in effetti, nell'appartarsi in una camera oppure in un luogo lontano da qualsiasi fastidio, per poter pregare e parlare con Hashem come se si parlasse con un amico, preferibilmente con la lingua che si parla abitualmente, consiste dunque nel chiedere ogni esigenza, sia materiale che spirituale. Nel libro Shivchèi Aran, dove viene raccontato delle attività al servizio del S. che Rabbi Nachman esercitava, ci si prolunga a confermare che tutta la levatura spirituale che il Rebbe di Breslav raggiunse è grazie all'itbodedut. Così scrive: "La sua parte consistente della giornata la passava nella preghiera e nelle suppliche ad Hashem affinché lo avvicinasse a Lui e alla Sua fede". Scrive inoltre Rabbi Natan: "si sia costanti in questo impegno e si fissi un'ora al giorno per parlare con Hashem Itbarach perché questo è di enorme importanza, è infatti un consiglio generale per avvicinarsi al Signore. E tutte le necessità sia spirituali che materiali le si richiedano al Creatore. Questa è un'abitudine praticabile da tutti, dal più lontano da Hashem al più Zadik, e tramite tale abitudine si potrà arrivare a risultati inimmaginabili. Disse una volta Rabbi Natan di Breslav: "Dove si vedono carenze è semplicemente che o non si è pregati abbastanza per questo o che non lo si è fatto per niente" ! Che il S. ci dia il merito di pregare con tutto il cuore e di avvicinarci a Lui amen!!!

Momenti di Halakhà

Regole della nidda quarto capitolo

Quando va fatta la tevilla (bagno rituale)

- La donna che ha terminato il conto dei sette giorni puliti deve affrettarsi a fare la tevilla, e non può rinviarla se non per motivi molto seri e solo dopo essersi consultata con un rabbino competente.
- Anche quando vi è lite fra i coniugi è vietato rinviare la tevilla e, al contrario, vi è una grande mizva se la coppia si riappacifica in vista del mikve. Quindi una donna che rinvia la tevilla per rattristare il marito compie un grave peccato.
- Quando il marito è in viaggio e sicuramente non potrà tornare entro la sera, è meglio rinviare la tevilla fino al giorno in cui questo dovrà tornare (ma se vi è il pericolo che il rinvio provochi la possibilità di peccare, come nel caso in cui il marito deve tornare il giorno dopo quando il mikve è ancora chiuso e la coppia non riesce ad aspettare fino a sera, è meglio fare la tevilla il giorno prima quando il marito è ancora in viaggio).
- È vietato fare la tevilla il settimo giorno dei sette giorni puliti fino al tramonto, ed è bene aspettare fino all'uscita delle tre stelle¹ (solo in casi molto particolari un rabbino molto competente potrà permettere di fare la tevilla durante il settimo giorno e solo nel caso in cui dopo la tevilla la donna non si incontrerà con il marito fino all'uscita delle stelle).
- Per un decreto dei maestri è vietato fare la tevilla di giorno anche se sono già passati più di sette giorni puliti. Questo decreto è meno rigoroso del divieto di fare la tevilla il settimo dei sette giorni puliti prima del tramonto quindi si può facilitare anche per cause meno gravi, in ogni caso è bene chiedere a un rabbino competente.

Note: Se per sbaglio la tevilla è stata fatta prima si deve chiedere a un rabbino competente se questa va ripetuta o no.

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

DIVERSI MODI DI ASCESA

Una persona sana può salire da sola i gradini della scala, tuttavia può stancarsi se la scala è alta. Una persona debole o malata sale la scala se deve, cercando di ricevere quanto più aiuto possibile nella sua faticosa ascesa. Un bambino si arrampica con le mani e i piedi e potrebbe riuscire a salire qualche gradino. Ma cosa può fare lo storpio? Entrambe le sue gambe sono state amputate; non può nemmeno stare in piedi. Le acque del diluvio si sollevano intorno a lui; deve arrivare in alto; è questione di vita o di morte. Cosa fa? Grida, in cerca di aiuto. Sicuramente ci sarà qualcuno disposto a portarlo in spalla. Anche lui raggiunge la sommità, ma non grazie al proprio sforzo. Qualcun altro ce l'ha condotto.

Così è con la scala del servizio di Dio. I giusti salgono grazie ai propri sforzi, avendo la meglio sul cattivo istinto a ogni gradino. Coloro che trovano il cammino difficile, e i principianti (che sono come bambini), cercano di aiutarsi con qualsiasi mezzo gli si presenti davanti: con ogni tipo di shelò lishmà. Ma ci sono anche dei malvagi che sono spiritualmente storpi e che non sono più in grado di dominare il loro cattivo istinto con i propri mezzi. Sono abituati a peccare al punto che i loro cuori sono contaminati, le vie del potere spirituale sono per loro bloccate, e non sono in grado di salire da soli nemmeno il più piccolo gradino. Cosa possono fare? Possono invocare Hashèm e Lui nella Sua grazia li condurrà fino alla cima senza che essi debbano salire alcun gradino. Se il loro cuore si apre, il rimorso per le cattive azioni commesse è completo e sincero, e rivolgono il loro cuore a Hashèm, possono improvvisamente ritrovarsi alla sommità. Il profeta promette questo: "E vi darò un cuore nuovo, metterò in voi uno spirito nuovo" (Yekhezkèl 36,26). Il giusto deve tribolare per molti faticosi anni per accogliere la santità nel proprio cuore; chi si pente e fa ritorno alla fede, la trova posta lì direttamente da Hashèm.

(tratto dal libro Conquista la Verità di R. Dessler)

Giorno Momenti di Halakhà יום חמישי

Regole riguardanti lo Zimùn

Domanda: Perché facciamo lo zimùn (quando almeno 3 uomini hanno mangiato insieme del pane)?

Risposta: Nell' Avudram è scritto che il motivo per cui facciamo lo zimùn è per abbondare nella lode nei confronti del Signore, riunendoci e invitandoci reciprocamente a ringraziare, lodare e glorificare il Signore per tutta l'abbondanza che ci ha donato.

-I Maestri hanno imparato che bisogna recitare lo zimùn, in quanto è scritto: "Glorificate il Signore con me, e celebreremo insieme il Suo Nome". Infatti, dal momento che è scritto Glorificate (al plurale) sembra come se una persona invitasse altri suoi due compagni dicendo: Glorificate. Così anche i Maestri hanno studiato questa poiché è scritto: "Quando

nominerò il nome del Signore, celebrate la gloria al nostro Signore".

Domanda: Un bambino; o una donna; o colui che non rispetta lo Shabbat, possono essere contate per lo zimùn?

Risposta: Risponderemo a questa domanda prendendo ogni caso a se stante:

-Bambini: Dall'età di 6 anni in su, se capisce che si sta benedicendo il Signore per ciò che si è mangiato, allora può partecipare allo zimùn (sia di tre persone, sia di dieci persone). Tuttavia, si può far unire allo zimùn un bambino solo. L'uso degli Haskenaziti è di non far partecipare allo zimùn nessun bambino, se non dal Bar Mizvà in poi. Un bambino che ha meno di sei anni, anche se è intelligente e capisce il significato della benedizione che si sta facendo, non lo possiamo contare come partecipante allo zimùn.

-Donne: Non si possono unire allo zimùn di maschi. Ad esempio se hanno mangiato insieme due maschi ed una donna, allora non si reciterà lo zimùn. Tuttavia, se lo zimùn era formato da almeno 3 maschi, anche le donne che hanno partecipato al pasto devono rispondere allo zimùn.

Se non ci sono tre uomini, ma ci sono tre donne che hanno mangiato insieme, queste ultime possono recitare tra loro lo zimùn. Tuttavia, anche se recitano lo zimùn dieci donne, non possono aggiungere la parola "Elo-henu" nella formula dello zimùn.

-Colui che non rispetta Shabbat: Colui che trasgredisce lo Shabbat in pubblico, non si può unire nel conteggio (di tre o di dieci persone) che servono per recitare lo zimùn.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Balaq

Una volta uno studioso di Torah si recò da Rav Avraham Yeshayau Karelitz, autore del noto testo di halachà intitolato “*Chazon Ish*”, per porgergli una singolare domanda: *“Ogni giorno tengo una lezione di Torà per alcuni padri di famiglia presso un Beth HaQnesset situato a Ramat Gan. Oggi, però, è una giornata molto piovosa e con tanto vento. Anche in queste condizioni – domandò lo studente al Chazon Ish – sono tenuto a recarmi a Ramat Gan per tenere la lezione quotidiana?”*. Il Chazon Ish chiese allo studente quante persone, generalmente, si recavano alla lezione ogni giorno, ed egli rispose che si trattava di non più di dieci persone, ma che, in una giornata piovosa come quella, probabilmente sarebbe venuto solo un ebreo che abitava molto vicino al Beth HaQnesset.

Disse il Chazon Ish allo studente: *“Se è così che stanno le cose, allora è decisamente opportuno che tu vada a tenere la lezione presso il Beth HaQnesset, anche se solo un ebreo, probabilmente, vi prenderà parte a causa del maltempo. La mitzvà dello studio della Torà non è come le altre mitzvot, e pertanto un ebreo che ha studiato un giorno in più non è affatto uguale ad un ebreo che ha studiato un giorno in meno. Colui che ha studiato Torà, infatti, è già solo per questo completamente un'altra persona rispetto a quella che era prima dello studio!”*.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Alachot sul tiltul e ozàa

-E' permesso indossare un qualsiasi abito sopra i vestiti per ripararsi dalla pioggia, dalla neve etc. anche se si ha l'intenzione di proteggere solo i vestiti. Tuttavia è vietato prendere una tovaglia di plastica, un panno o simili e coprircisi dalla pioggia, nel momento che lo si fa solo per coprire i vestiti e lo si indossa non nello stesso modo in cui lo si fa con i vestiti. -E' vietato quindi uscire in un ambiente pubblico indossando un cappello avvolto da una busta di plastica per ripararlo dalla pioggia. -E' bene essere rigorosi e non uscire in un ambiente pubblico con i guanti per ripararsi dal freddo (Yalkut Yosef) e c'è chi facilita indossarli ma a condizione che siano cuciti al cappotto con una cordicella o simili. (Shemirat Shabbat Keilchatà) -A chi indossa in modo permanente gli occhiali da vista, è permesso indossarli (sul naso e non in testa o appesi sul collo) e uscirci in un ambiente pubblico. È inoltre permesso portarli sugli occhi con l'apposita cordicella attaccata intorno al collo. -Al contrario per chi non usa gli occhiali stabilmente (e non solo per leggere) è vietato uscirci anche se indossati. -E' permesso utilizzare le lenti a contatto durante Shabbat e uscirci indossandole in un ambiente pubblico. Tuttavia chi ancora non si è abituato a portarle, ed è portato quindi a volte a levarsele, è bene che sia rigoroso e non le utilizzi nel caso ci voglia uscire in un ambiente pubblico. -E' permesso uscire in un Reshut Arabbim con gli occhiali da vista dotati di lenti che si scuriscono alla luce del sole, e anche se cambiano di colore questo non rientra nel divieto di "zovea - colorare". -C'è chi è rigoroso e non usa uscire con gli occhiali da sole. Tuttavia chi alleggerisce ha (dei poskim che permettono) su chi appoggiarsi, chiaramente a condizione di portarli sugli occhi e non appesi al collo o sulla fronte. (Yalkut Yosef). Secondo Shemirat Shabbat Keilchatà è bene essere rigorosi e non uscire per strada con gli occhiali da sole. Tuttavia per quanto riguarda gli occhiali da vista dotate di lenti scure applicate che si sollevano nel caso di ombra, è permesso utilizzarli e uscirci in un Reshut Arabbim. (Alachot tratte da Yalkut Yosef e Shemirat Shabbat Keilchatà)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Balaq

E' scritto nel *Pirqé Avot*: “chi [...] possiede **invidia**, **orgoglio** e **superbia** è tra i seguaci di **Bilaam**” (*Pirké Avot* 5, 19). Secondo *Rabbenu Yona*, questa Mishnà ci insegna che l'**invidia**, il desiderio di beni materiali e la ricerca dell'onore conseguenti all'**orgoglio** ed alla **superbia** erano qualità negative che apprendevano tutti coloro che si apprestano a “studiare” nelle case di studio del malvagio *Bilaam*, ed è per questo che chi si distingue per eccellere in queste virtù negative è definito dai nostri Maestri ל» un “discepolo di *Bilaam* il malvagio”.

Vediamo infatti che, agli anziani di Moav ed a quelli di Midian, giunti presso di lui per invitarlo a maledire gli ebrei, *Bilaam* risponde che Hashem non gli avrebbe permesso di recarsi con loro, senza però rivelargli “perché” il Sig-re D-o non voleva che il mago andasse a maledire il popolo d'Israele. *HaQadosh Baruch Hu*, quando apparve a *Bilaam* in sogno, disse lui che non sarebbe stato possibile maledire il popolo “poiché esso è benedetto” (*Bemidbar* 22, 12). Invece il mago semplicemente risponde agli inviati di *Balaq* che “il Sig-re ha rifiutato di lasciarmi venire con voi” (*Bemidbar* 22, 13), e ci spiega *Rashi* che in realtà la sua intenzione era quella di ottenere maggiore onore da parte dei Moabiti, i quali, per compiacere la **superbia** di *Bilaam*, sarebbero dovuti tornare ad implorarlo di seguirli per il tramite di ministri e personalità ancora più importanti. Ed infatti vediamo che il re *Balaq*, comprendendo le intenzioni del mago, la seconda volta inviò lui dei ministri “più numerosi e più ragguardevoli degli altri” (*Bemidbar* 22, 15).

E non solo *Bilaam* era un superbo cacciatore di onori, egli, secondo le parole dei Maestri, era anche un uomo pieno di **orgoglio**, il quale lo spingeva a desiderare i beni materiali sopra di ogni altra cosa. Ed è per questo che quando lui si rivolse, la seconda volta, agli importanti ministri del re, disse loro “Se anche *Balak* mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrò trasgredire l'ordine del Sig-re D-o” (*Bemidbar* 22, 18). Con queste parole, fanno notare i nostri Maestri, anche se apparentemente potrebbe sembrare una forma di sottomissione da parte sua alla volontà di Hashem, in realtà il mago rivela ai ministri moabiti e midianiti quelle che erano le sue reali richieste: “una casa piena d'argento e d'oro”. Il suo spirito carico di orgoglio lo spinse quindi a desiderare non solo del denaro, ma addirittura ad immaginare la possibilità che il re *Balaq* lo potesse retribuire con una casa piena di tutti i beni più preziosi! Per ciò che riguarda invece l'**invidia** che *Bilaam* nutriva nei confronti del prossimo, tale attributo negativo emerge più avanti nella parashà, ed esattamente quando egli si appresta a maledire il popolo dopo averlo scrutato da un'altura. Nella *Torah* è detto infatti che “*Bilaam vide Israele accampato, tribù per tribù*” (*Bemidbar* 25, 2), e *Rashi* ci spiega che in quel momento il mago, sopraffatto dall'**invidia** nei confronti della bellezza dell'accampamento degli ebrei, guardò gli stessi in malumodo cercando di inviare su di loro l'*Ain HaRà*, il malocchio, cosa che Hashem, tuttavia, gli impedì di fare in forza dell'amore che Egli nutre nei confronti del popolo d'Israele.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Alachot sul tiltul e ozàa

DOMANDA: Si può uscire in Reshut Arabbim con una benda o con un cerotto sul braccio durante Shabbat? **RISPOSTA:** Chi ha una ferita ha il permesso di uscire per strada con una fasciatura o con un cerotto, dal momento che questo è un bisogno del corpo. La stessa regola vale nel caso la persona sia ingessata. -E' vietato legare un fazzoletto di carta o di tessuto al braccio ferito per poterlo far uscire in un ambiente pubblico, dal momento che lo si fa non per proteggere una ferita ma per utilizzarlo successivamente. Tuttavia è permesso alla donna uscire in un Reshut Arabbim con l'assorbente durante i giorni di impurità, essendo questa una necessità del corpo. -Al contrario, nel caso si bendasse una parte del corpo sanguinante o simili col solo scopo di non sporcare i vestiti dal sangue o dall'infezione, ciò sarà da proibire. -E' permesso uscire per strada con l'ovatta nell'orecchio o nel naso, ma si faccia attenzione a infilarli bene. E lo stesso, è consentito uscire con le scarpe che abbiano all'interno una suola o un fazzoletto per rimpiccolirle. -A chi porta l'apparecchio acustico è permesso uscirci in un ambiente pubblico durante Shabbat. Chiaramente è vietato attivarlo o disattivarlo durante il Sabato. -Per chi è impossibilitato totalmente a camminare senza il bastone è permesso uscirci in un Reshut Arabbim di Shabbat. Ma nel caso questo servisse solo per una maggior sicurezza, e anche senza di esso riuscirebbe a muoversi, allora in tale caso sarà vietato uscirci di Shabbat. È vietato inoltre trasportare il bastone, nel caso si volesse uscire per poter districarsi meglio nei giorni di neve o di pioggia nella strada, dal momento che anche senza sarebbe possibile camminare.

(Alachot tratte da Yalkut Yosef e Shemirat Shabbat Keilchatà)

Momenti di Musar

Domenica יום ראשון

LA FORZA DELLA TEFILLA' ALLONTANA IL GALUT

Dal 17 di Tamuz inizieremo a rievocare e rivivere i giorni più tristi e dolorosi di tutta la storia del popolo ebraico con le tre settimane di Ben Amezarim (17 Tamuz al 9 di Av).

E' riportato nel Midrash Yalkut Shimonì riguardo al famoso salmo "Al Na-rot Bavel", che quando il popolo ebraico fu trascinato via in esilio da Gerusalemme verso la Babilonia ed arrivò sul fiume Eufrate, il profeta Geremia tornò a Gerusalemme. Allora tutto il popolo iniziò a piangere alla riva del fiume gridando al profeta: "Nostro Maestro ci stai lasciando?" ed egli: "Porto a testimonianza il cielo e la terra che se aveste pregato il S. quando ancora eravate a Zion non sareste stati esiliati!" E aggiunge il Midrash che i soldati di Nabuccodonosor non diedero la possibilità al popolo ebraico di riposarsi per tutto il tragitto, finché non furono arrivati a Babilonia, per non dare loro modo di pregare. Infatti dissero: "Se pregheranno al loro D.o, per la Sua misericordia Lui ascolterà la loro preghiera ed i nostri sforzi risulteranno inutili!" per questo non diedero loro sosta finché giunsero sul fiume Eufrate. Da questo passo del Midrash impariamo un insegnamento enorme, la grande forza della Tefillà del popolo ebraico! Se solo si fosse fermato a supplicare un solo istante durante il cammino che Hashem li liberasse dall'esilio, Questi li avrebbe redenti subito. E questo anche i goim lo sapevano, ragione per cui non gli lasciarono modo di rivolgersi a D.o!

Nei giorni di Ben Amezarim la nostra bocca ed i nostri cuori devono essere rivolti particolarmente alla preghiera per una pronta Gheulà - Redenzione. Ognuno di noi ha l'obbligo di riflettere sulla grande mancanza che sopportiamo già da quasi 2000 anni, ed implorare Hashem che ci esima dal Galut con la costruzione del terzo Bet Amikdash. E a chi dichiara: "E chi sono io da poter pregare per la redenzione finale? Forse per merito della mia tefillà Hashem libererà il nostro popolo dalla Galut?!" Rabbi Chaim Luzzato nel Mesilat Yesharim risponde: "L'uomo fu creato solo, in modo che questi dica: -Per me è stato creato il mondo-. Per questo ogni ebreo deve riconoscere la sua potenzialità e sfruttarla a beneficio suo e di tutta la sua congrega, allestando il Creatore con le preghiere e supplicandoLo che ci redima da questo brutto galut. E anche se il S. per i Suoi profondi motivi ritarda la venuta del Mashiach, ognuno di noi non sarà mai dispensato dal fare i massimi sforzi e credere nella forza della tefillà. Perlomeno con questo avremmo fatto la nostra parte nel confidare nella redenzione finale, uno dei 13 principi di fede dell'ebraismo.

Che Hashem ci dia il merito di vedere il Bet Amikdash ricostruito presto ai nostri giorni! Amen!

Momenti di Halakhà

Domenica

יום ראשון

Lo Zimmun:

Per Zimmun si intende quella mizvà che avviene prima della Birchat Hamazon in cui si richiama l'attenzione dei commensali in ordine di benedire con più concentrazione.

I Maestri imparano da e “Ingradite Hashem con me e innalziamo la sua grandezza” e “Quando il nome del signore sarà chiamato, ingrandiremo la sua potenza. I Chachamim in passato hanno discusso se la Mizvà dello Zimmun è una Mizvà istituita dalla Torah o meno.

A priori è opportuno che tre persone che hanno mangiato almeno 50 grammi di pane facciano lo Zimmun. Se però ci sono solamente due persone che hanno avuto un pasto a base di pane e una persona che ha avuto un pasto a base di altro, lo zimmun è possibile farlo comunque a posteriori.

Questo per quanto riguarda lo Zimmun di 3 persone. Se invece ci sono 10 commensali dei quali 7 hanno mangiato pane allora si può pronunciare il nome “Elokenu” nello Zimmun. Ovviamente questo tipo di Zimmun ha un valore più alto.

Se è presente una persona che ha mangiato una cosa non kasher ו"ן non si conta nello Zimmun. Allo stesso modo, se ci sono nello stesso pasto persone che hanno mangiato carne e persone che hanno mangiato latte, si possono unire per fare lo Zimmun.

Un bambino che ha più di 6 anni e che è consapevole il motivo per il quale si benedice dopo il pasto è possibile aggiungerlo allo Zimmun.

continua domani

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

EVITARE LA TRAPPOLA

Anche il più grande giusto può cadere nella trappola della troppa dipendenza dalle cause naturali, come dimostra il caso di Yosèf hatzaddik (Vd. Rashì su Bereshìt 40,23). Ma Yosèf apprese la sua lezione e quando si trovò di fronte al Faraone fu attento a anticipare i suoi rimproveri con la parola bil'adai: "Non viene da me" (Bereshìt 41,16). Proclamava la verità che l'uomo non può mai affidarsi a calcoli, speculazioni e conclusioni; solo "Hashèm provvederà per il Faraone" (Bereshìt 41,16). Cosa può fare uno per evitare tali trappole? Cosa può aiutarci a capire che tutto ci viene direttamente da Hashèm e che le cause fisiche non hanno potere né realtà?

Lo strumento più ovvio è la preghiera. La preghiera fissa nei nostri cuori la consapevolezza che possiamo raggiungere i nostri desideri solamente se ci rivolgiamo a Hashèm, dal quale provengono tutte le cose. I nostri Rabbini dicono (Pesakhìm 118a): "L'esistenza umana è difficile come l'aprirsi del Mar Rosso". Il Rashbàm spiega: "Ovvero, è un grande miracolo". Inutile dire che questo non significa che il miracolo sia difficile per Hashèm; tutto è uguale di fronte a Lui. Il significato è che noi, dal nostro punto di vista, dobbiamo riflettere e realizzare che il prodigio del miracolo riguarda il nostro guadagnarci da vivere. E il proposito di ciò, dice il Rashbàm (Pesakhìm 118a), è "sapere come pregare". Tramite la preghiera riconosciamo la natura miracolosa del sostentamento umano, che molte persone pensano essere il risultato di mere cause naturali. Tramite la preghiera giungiamo alla consapevolezza che la natura non è niente e che tutto ci viene solo da Hashèm, che non c'è altra causa all'infuori di Lui e che in Lui solo cerchiamo e riceviamo tutti i nostri bisogni.

"Pregate con devozione fino a quando riconoscerete che tutto viene da Hashèm. Quindi, anche se non avrete all'inizio successo nelle vostre imprese, saprete che questa mancanza di successo è parimenti decretata da Hashèm. Più profondamente realizzerete questa verità, meno probabilmente rimpiangerete la via che avete scelto!"

(tratto dal libro Conquista la Verità di R. Dessler)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

continua da ieri

Le donne non si uniscono allo Zimmun dei maschi. Se ci sono due maschi e una donna, non si fa lo Zimmun.

Se però ci sono tre donne che hanno mangiato pane, loro hanno la mizvà di fare lo Zimmun.

Dieci persone che hanno mangiato insieme non possono dividersi e creare due o tre gruppetti ma hanno l'obbligo di fare un solo Zimmun proprio perché la sua importanza è maggiore.

Solitamente si chiede alla persona più "Chacham" di fare lo Zimmun oppure c'è uno uso diffuso soprattutto fra i Sefarditi di far fare lo Zimmun all'ospite perché nella Birchat Hamazon c'è una Bera-chà rivolta verso al padrone di casa. Quindi se si è ospiti non ci si può rifiutare di fare lo Zimmun.

Solitamente se una persona che ha fretta chiede di fare lo Zimmun, lo si accontenta e si procede. Le altre due persone possono tranquillamente continuare a mangiare e fare poi la Birchat HaMazon quando vogliono. (Ovviamente entro il tempo limite di 72 minuti dalla fine del pasto.)

Tre persone che hanno mangiato in tavoli diversi, come ad esempio in una pizzeria o in un ristorante, cioè che ogni persona mangia per conto proprio non possono unirsi e fare lo Zimmun, a meno che all'inizio del pasto non abbiano avuto tale intenzione.

Se però facevano parte della stessa seudà come ad esempio in un matrimonio o ad un Bar-Mizvà, anche se non si conoscono possono fare lo Zimmun insieme

Se i commensali si trovano in una sala molto grande, non c'è bisogno che si vedano l'uno con l'altro, basta che lo Zimmun venga sentito da tutti i membri.

Momenti di Musar יום שלשי

BET ATEFILLA' - LA CASA DELLA PREGHIERA

Con la distruzione del Bet Amikdash, che rimpiangiamo nei giorni che vanno dal 17 di Tamuz al 9 di Av, oltre aver perso la permanenza della Shechinà - Presenza Divina che risiedeva in questo mondo e le sue relative ricchezze spirituali e materiali che riversava su tutto il creato, abbiamo perduto il luogo di preghiera più propizio, attraverso il quale passavano tutte le tefillot che ogni singolo pregava. E non solo, persino la preghiera dei goim che venivano a rendere omaggio al Re d'Israele veniva accolta nel Mikdash.

Si deve riconoscere che tutta la forza del popolo ebraico è nella tefillà. Nel trattato talmudico di Berachot 32b è scritto: "Nel giorno in cui fu distrutto il Santuario si chiusero le porte della Tefillà com'è scritto nel libro di Echà - Lamentazioni 3;8 -Anche se griderò e supplicherò (Hashem) mi ha chiuso (le porte) della mia tefillà-". Tuttavia il significato di questo verso e del talmud citato non è che la preghiera non viene accettata in nessun modo, bensì per far sì che a questa venga data ascolto è necessaria una grossa dose di misericordia Divina. Così infatti spiega con una metafora il Marshà in Babà Mezià: -ciò è simile ad un Re che si adirò contro i suoi servi e chiuse loro le porte del cortile, e per poterle aprire essi avevano bisogno di implorare il re e risvegliare la sua misericordia-. Lo stesso avviene da quando fu distrutto il nostro Bet Amikdash: le nostre tefillot sicuramente vengono accettate, ma per poter essere accordate c'è bisogno di risvegliare ancora di più la bontà di D.o, rispetto a quando il Santuario era ancora costruito. Ed aggiunge la Ghemarà di Baba Mezià, che le porte della tefillà sono chiuse, tuttavia quelle delle lacrime non sono chiuse. Ovvero se l'uomo risveglierà il cuore nella preghiera fino a versare lacrime, sarà questo il segno che il suo dolore e il suo desiderio è forte e Hashem non respinge la tefillà di chi lo chiama sinceramente!

Da qui dobbiamo capire il nostro compito in queste tre settimane di cordoglio per la distruzione del nostro Bet Atefillà. Svegliare i nostri cuori, gridare le nostre tefillot e versare lacrime davanti a Hashem per esortare la Sua misericordia affinché metta fine al nostro galut e ricostruisca il nuovo Mikdash presto ai nostri giorni!

(Sichà di Rav Yakov Exter Shlita)

Momenti di Halakhà

Alcuni concetti pratici sullo Shabbat:

Le opere vietate durante lo Shabbat derivano dalle “Melachot” che sono servite per la costruzione del Mishkan. Questo lo si impara dalla vicinanza di due Pasuk presenti nella Parashat di Vayaqel.

Le Melachot per il Mishkan dovevano essere “pensate” ovvero fatte con Cavvanà. Allo stesso modo quindi le Melachot vietate dello Shabbat dalla Torah sono solamente quelle fatte intenzionalmente.

Se una persona compie senza intenzione un determinato peccato di Shabbat ha una punizione minore. Ora vediamo alcuni concetti molto importanti che riguardano lo Shabbat:

Davar She Lo Mitkaven [Azione non voluta]: Se una persona compie un'azione permessa di Shabbat e come conseguenza di tale azione senza aspettarselo si ottiene un peccato, la persona è esente da dover portare il sacrificio. [Ai tempi del Bet-HaMikdash si usava portare sacrifici per recupera i peccati].

Psik Reishà: Psik Reishà è un concetto che si riferisce al caso in cui una persona compie un'azione permessa e si ha la certezza che da tale azione derivi un peccato. Ovviamente tale persona è obbligato a portare il sacrificio.

Melachà Sheinà Zricha Legufà: Si intende qui il caso in cui una persona fa una melachà vietata per un'altro fine. Viene riportato l'esempio di una persona che scava una buca di Shabbat (azione vietata) per godere della sabbia e non della buca. Questa persona è esente dal sacrificio. [Ovviamente però è una situazione da evitare].

Melachà con Shinnui: Ogni azione vietata, è vietata dalla Torah solo se fatta nel suo modo regolare. Se ad esempio una persona fa una Melacha con uno “Shinnui”, ovvero in modo diverso dal solito, riceverà una punizione più bassa.

Questo caso si usa quando una persona è costretta a fare un peccato di Shabbat. Visto che è obbligato, è opportuno che lo faccia con uno Shinnui.

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

ATTACCAMENTO A D.O

Scrive il Rambam sul “Morè Nevuchim”: “Tutto lo scopo della Torà e le Mizwot è di compiere il precetto -E ti attaccherai ad Esso-, e questa è la virtù dei Nostri Santi Patriarchi che non distolsero il loro pensiero dal loro Creatore né di giorno né di notte”. Deduciamo dalle sante parole del Rambam, che lo scopo dell'uomo è quello di attaccarsi in questo mondo al S. D.o.

Nel “Mesilat Yesharim”, Rabbi Haim Luzzato scrive invece che l'uomo non è stato creato nient'altro che per godere dell'irraggiamento Divino nell'olam abbà, nel mondo delle anime, e questo è conseguibile solamente con il compimento della volontà del Creatore, avvicinandosi ad esso in questo mondo. Questi passi ci lasciano un dubbio: dov'è che l'ebreo può raggiungere il suo attaccamento al Creatore? In questo mondo o in quello futuro? La risposta è chiara: il posto principale nel quale l'uomo si attacca ad Hashem è nel mondo delle anime, dove non c'è nessun tipo di barriera tra la neshamà e la luce Divina, dove gli zadikim siedono e godono del “Ziv Ashechinà”. Tuttavia per raggiungere quell'infinita delizia per l'anima, l'uomo deve lavorare per ricercare il più possibile il legame con il Creatore già in questo mondo. E più si affaticherà nel conseguire questa vicinanza, più si meriterà di sedere in prossimità degli zadikim e della Presenza Divina nel mondo futuro. In cosa consiste la mizwà di “attaccarsi ad Esso”? Risponde il Ramà (1;1), l'autore delle postille allo Shulchan Aruch, riportando un versetto dei Salmi: “Ho posto Hashem sempre davanti a me! È un importante insegnamento della Torà e la grande virtù degli zadikim, che procedono davanti a D.o”. L'essere vicini ad Hashem, spiega il Rav, significa non dimenticarsi della sua esistenza persino un solo istante, riflettendo questa consapevolezza sulla vita di ogni giorno, nel sentire la Sua Presenza continuamente davanti a noi, proprio come sentissimo la compagnia di un'altra persona affianco. E questo si manifesta con la fede nella Provvidenza Divina in particolare, e nel credere che tutti i minimi eventi della vita sono manovrati dalle Sue mani sagge e misericordiose; si manifesta con l'affidarsi completamente ad esse, con il nostro contegno umile e dimesso davanti al Suo cospetto. Ciò conduce all'annullamento così dei difetti caratteriali come la rabbia, l'intolleranza, la superbia, proprio perchè ci si sentirà di stare dinnanzi al Re dei re! Qual è il modo per raggiungere tutto questo?

La risposta a domani!

Momenti di Halakhà

Carattere, virtù e doti....

Esistono numerosi caratteri o aspetti caratteriali delle persone che vanno da un estremo all'altro. Alcuni individui sono nervosi e si irritano in continuazione. Altri, di temperamento calmo, non vanno mai in collera, o, se si arrabbiano, sarà solo in una maniera molto moderata e una volta ogni tanto. C'è chi è eccessivamente orgoglioso, altri di un'umiltà estrema. Vi sono quelle desiderosi di piaceri e che non sono mai sazi di divertimenti, mentre altri hanno il cuore molto puro, e a volte non chiedono neanche i bisogni elementari del proprio corpo. Ce ne sono ancora altri che sono estremamente avidi che non gli basterebbe neanche tutta la ricchezza del mondo, come è detto: "Colui al quale piace il denaro, non si sazia con il denaro" (Ecclesiaste 5, 9). Altri ancora, limitano se stessi e si accontentano di così poco che non riesce ad essere sufficiente neanche per soddisfare i loro bisogni. C'è chi si mortifica con la fame per risparmiare il suo denaro, mentre altri dilapidano tutta la loro fortuna deliberatamente.

Così accade per le qualità e i modi di essere propri del temperamento dell'uomo quali: allegro o afflitto, avaro o generoso, crudele o misericordioso, pauroso o coraggioso, ecc.

La via corretta risiede nella condotta media: ossia nell'essere e nel comportarsi in maniera equilibrata tra i due estremi opposti del carattere, senza avvicinarsi troppo all'uno o all'altro. Ecco perché i nostri Saggi hanno raccomandato all'uomo di fare sempre il punto sulle sue qualità, di valutarle, per orientarle verso la via media e arrivare così alla perfezione del proprio essere.

Come comportarsi? Si desideri solamente le cose di cui il corpo ha bisogno e senza le quali è impossibile vivere, come è detto: "Il giusto (zaddik) mangia per saziarsi" (Proverbi 13, 25). Non bisognerà essere avari ma neanche sprecare tutta la propria fortuna, facendo però la tzedakà (beneficienza) secondo i propri mezzi e si presterà in relazione alle proprie disponibilità a colui che ha bisogno. Non bisognerà essere leggeri e beffeggiatori, né tristi e afflitti, ma sempre contenti in modo calmo e amabile; Questo vale anche per le altre qualità, poiché ogni persona che si comporta equilibratamente secondo la via media è chiamato Saggio.

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

ATTACCAMENTO A D.O - LA TEFILLA'

Continua da ieri

Qual è allora il modo per raggiungere l'importante virtù di procedere continuamente con Hashem proprio come fece il re David: "Ho posto Hashem sempre davanti a me!"?(Tehillim) Il primo e basilare consiglio per conseguire tutto questo è la tefillà. La preghiera ad Hashem è il principale mezzo per risvegliare i cuori all'attaccamento a D.o, mizwà questa esclusivamente interiore. Infatti solamente con la tefillà è possibile risvegliare e liberare quei sentimenti di amore e di timore continui verso il S. Hanno chiesto i nostri Chachamim: "Cosa intende la Torà (riportato nel II brano dello shemà) col comandare "ulovdò bekol levavechem – e lo servirete con tutti i vostri cuori"? Hanno risposto: "E' la tefillà!" Con quest'affermazione indicano i nostri Maestri che per conseguire tutti quei precetti che sono legati al cuore, il timore, l'amore, la gioia verso Hashem, è possibile farlo esclusivamente attraverso il « lavoro » della preghiera. Con questa, infatti, la persona manifesta ciò che prova nel suo intimo e per di più risveglia la fede, il timore e l'amore per D.o, precetti base dell'ebraismo. Ciò perché "con l'azione esteriore si risveglia l'interiorità", e nel nostro caso con la preghiera avviciniamo i cuori a Hashem Itbarach. Da questo insegnamento possiamo capire la risposta alla questione che pose il Mabit nel suo libro "Bet Elo-kim": "Non è forse disonorevole per Hashem pregareLo per tre volte con le stesse tefillot ogni giorno?" E lì ne dà spiegazione affermando che lo scopo della tefillà non è solamente quello di richiedere ciò di cui si ha bisogno al Padrone del mondo, bensì è quello di far acquisire all'uomo la mizwà di attaccarsi ad Hashem e di instaurare un legame stretto con Lui. Una relazione continua che non si interrompe mai; e per questo hanno dichiarato i maestri del Talmud: "Magari l'uomo pregasse tutto il giorno!", perché grazie alla tefillà si mette in pratica la mizwà su cui il Rambam (riportato ieri), ha risposto tutto lo scopo della Torà e mizwot, vivere con Hashem e attaccarsi a Lui! E' chiaro quindi, che non basterà limitare la nostra preghiera alle tefillot abituali Shachrit Minchà e Arvit, bensì ogni opportunità che si avrà, in macchina, a passeggio o addirittura riposando dentro il letto, la si dovrà sfruttare per parlare con Hashem, raccontarGli e chiederGli tutto ciò che si ha sul cuore, precisamente come si fa con il migliore amico. Che Hashem ci faccia capire l'importanza della tefillà e ci dia il merito di rivolgerci a Lui proprio come un figlio fa con il padre.... continuamente!

Momenti di Halakhà

Giovedì *יום חמישי*

- C'è chi sostiene che, visto che KB è così grande e infinito, Egli non si interessa delle piccole azioni che una persona compie in questo mondo. Chi la pensa così compie un grande sbaglio! Non c'è un solo aspetto della nostra vita che non sia dettato dall'Alacha. Abbiamo regole sul cosa e sul come mangiare, sul come parlare e anche sul come vestirsi.

- È scritto nel verso: "Riempie tutta la terra della sua gloria". Questo vuol dire che Hashem è presente in ogni luogo osserva e controlla ogni nostra azione. Per questo noi dobbiamo comportarci con pudore, in qualsiasi luogo ci troviamo.

-Ad esempio senza scoprire le parti del corpo che solitamente sono coperte, anche se non ci sono persone intorno a noi, poiché Hashem è presente e ci osserva.

- Quando una persona deve cambiarsi le parti intime ed è costretta a scoprire quelle sue parti che solitamente sono nascoste, è bene che lo faccia nella stanza da bagno.

- È bene non indossare due vestiti contemporaneamente come per esempio la canottiera e la camicia, poiché questa cosa porta alla dimenticanza. È bene anche non togliersi due cose in una volta sola.

- È vietato indossare un capo al contrario, ogni vestito deve essere indossato nel suo verso.

- Quando una persona indossa un indumento indossi per prima la parte destra e poi la sinistra. Così quando indossa i pantaloni, prima la gamba destra e poi la sinistra. Così anche le scarpe, prima la destra e poi la sinistra. Questo perché la destra ha un'importanza particolare nella Torah, come dice Re David: "La destra di Hashem fa prodigi di valore, la destra di Hashem prevale".

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Pinchas

Un gruppo di ebrei si trovava una volta a studiare presso il Gaon Rabbi Chaijm Ozer Grodzinski זצ"ל, il quale, mentre spiegava ai suoi giovani studenti, affermò che quanto stava dicendo trovava conferma negli insegnamenti riportati in una tale pagina di un preciso trattato del Talmud.

Uno studente molto noto per la sua particolare intelligenza ed abilità nello studio della Torà si alzò in piedi di fronte a tutti, sostenendo che, al contrario di quanto detto da Rabbi Chaijm Ozer, tale insegnamento si trovava invece in una differente pagina del suddetto trattato; Rabbi Chaijm Ozer, da parte sua, rispose allo studente che era assolutamente certo che l'indicazione della pagina da lui fornita fosse corretta.

Lo studente, sicuro di quanto affermato, invitò però Rabbi Chaijm Ozer ad estrarre il trattato del Talmud in questione, al fine di verificare se, effettivamente, aveva ragione o oppure no circa la pagina in cui era collocato l'insegnamento appena menzionato. Prima che lo studente avesse modo di prendere il trattato dalla libreria, tuttavia, Rabbi Chaijm Ozer gli disse: *“Non sai forse che, secondo la halachà, colui che fa impallidire pubblicamente il volto del proprio compagno non ha parte nel mondo futuro?”*. Tutto credettero che le intenzioni di Rabbi Chaijm Ozer erano volte ad impedire che lo studente prendesse il libro e, dimostrando che la ragione era dalla sua parte, facesse vergognare pubblicamente lo tzaddiq.

In seguito lo studente, soddisfatto per aver dimostrato pubblicamente la propria intelligenza al punto da aver messo in difficoltà anche il Gaon Rabbi Chaijm Ozer, si recò in un'altra stanza per appurare se, nel trattato del Talmud di cui stavano discutendo, l'insegnamento menzionato si trovasse effettivamente nella pagina da lui indicata.

Con sommo stupore, egli si accorse però che erano le affermazioni di Rabbi Chaijm (e non le sue) ad essere corrette: il Gaon aveva, quindi, fatto riferimento al divieto di far vergognare un altro ebreo in pubblico pensando che, se si fosse aperto pubblicamente quel trattato del Talmud, si sarebbe appurato che era lo studente ad aver torto, svergognandolo così pubblicamente per il proprio errore...

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Alachot sul tiltul e ozàa

DOMANDA: Si può uscire con la collana al collo o l'anello al dito in un ambiente pubblico durante Shabbat? **RISPOSTA:** Innanzitutto c'è da fare una premessa. Tutti gli ornamenti o gioielli che la persona usa e che sono permessi dalla alachà, sono solamente quelli che si indossano e non quelli che si portano in mano. Per esempio: le borsette usate dalle donne che servono solamente per ornamento e per arricchire la parvenza della persona (anche se a volte ci si mettono dentro degli oggetti) non è permesso trasportarli in un Reshut Arabbim, dal momento che li si trasportano non indossandoli bensì con le mani. Lo stesso vale per esempio, per il bastone che un tempo usavano i monarchi per nobiltà e onore, che non veniva usato per sorreggersi (vedi alachà del 7 tamuz a riguardo). Ora riporteremo vari tipi di "takshit" (termine alachico che letteralmente significa "gioiello", che indica tutti gli accessori che servono ad abbellire o impreziosire la persona o i suoi vestiti). Bisogna fare distinzioni tra vari tipi: 1. Tutti quegli oggetti che si usano esclusivamente per abbellirsi come una collana, un anello o una spilla e che non hanno un secondo scopo se non quello di abbellire o adornare la persona. Per tutti questi l'uso è di alleggerire e di uscirci di Shabbat in un Reshut Arabbim, e questo anche se non sono visibili, come per esempio quando si indossa un collier sotto alla camicia ecc. 2. Gli oggetti che sia possono abbellire e adornare il vestito o la persona, e sia che hanno delle capacità funzionali, come per esempio il fazzoletto di seta riposto nel taschino il quale c'è la possibilità di utilizzarlo sia come decoro della giacca che per pulircisi, allora in questo caso sarà permesso alleggerire e indossarlo solo a condizione però che si abbia l'intenzione di utilizzarlo solamente per guarnire l'abito e non per lo scopo anche di pulircisi. Continua domani...

(Alachot tratte da Yalkut Yosef e Shemirat Shabbat Keilchatà)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Pinchas

“Destini il Sign-re, D-o degli spiriti di ogni vivente, un uomo della congrega, il quale esca davanti a loro e entri davanti a loro, li faccia uscire e entrare, affinché la congregazione del Signore non sia come un gregge che non ha pastore” (Bemidbar 27, 16-17).

“Destini il Sign-re”: come mai viene chiesta la nomina del successore dopo la questione dell'eredità? Siccome le figlie di Zelofchad ricevono l'eredità del loro padre, disse Moshé a se stesso: “È giunto il momento che io esponga le mie esigenze; se le figlie ereditano, è giusto che i miei figli ereditino il mio onore!”.

Gli disse D-o: *«Chi custodisce il fico ne mangia il frutto (Mishlé 27, 18): i tuoi figli non si sono occupati della Torà; Giosuè, invece, ti ha servito molto e ti ha dato grande onore».*

Dalla mattina presto fino a tarda sera era presente nei luoghi di incontro con il pubblico, metteva in ordine i banchi, stendeva le stuoie; dal momento che ti ha servito con tutta la sua forza, è giusto che sia lui a servire Israele, così non perderà la sua ricompensa: *«Prendi Giosuè, figlio di Nun, per realizzare ciò che è detto: Chi custodisce il fico ne mangia il frutto (Mishlé 27, 18)» (Bemidbar Rabà 21, 15).*

Moshé, dopo che D-o gli comunica che è giunta l'ora fatale, si preoccupa del successore, affinché il popolo non sia *“come un gregge che non ha pastore”*.

Il *midrash* che giudica senza reticenza ogni persona, vuol far notare, anche se dal testo non risulta, una debolezza di Moshé. Il profeta probabilmente sa che il posto vacante sarà dato alla persona che più lo merita, tuttavia, dal momento che viene emessa una nuova norma, che in pratica è contraria alla legge stessa della Torà che fino ad allora permetteva il passaggio dell'eredità solo ai discendenti di linea maschile, Moshé ne approfitta per chiedere una legge eccezionale, secondo la quale anche i figli ricevono l'eredità dal padre non per merito proprio, ma per i meriti paterni.

Come l'eredità dei beni materiali passa da padre in figlio anche se quest'ultimo non lo merita, Moshé vorrebbe fare altrettanto per i beni spirituali. D-o, però, dà un insegnamento perenne, confermando quello che è giusto secondo il metro di valutazione della Torà: solo chi si è prodigato per un valore ha diritto a riceverlo in eredità, trasmetterlo e consegnarlo ai posteri.

Poiché Giosuè si è procurato molti meriti, è giusto che sia lui la guida spirituale del popolo. È scritto infatti: *“Disponiti a studiare la Torà, perché essa non passa in eredità” (Pirqé Avòt 2, 13).*

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Alachot sul tiltul e ozàa

...continua da ieri, ripassa le altre alachot di ieri per capire meglio il continuo di oggi.

3. Nel caso di un accessorio il cui utilizzo è specificamente quello di abbigliare la persona, ma è unito ad un altro oggetto che è a servizio della persona e non di abbellimento, è vietato uscirci in un ambiente pubblico. Per esempio è proibito appendere la chiave di casa al braccialetto che si porta sul braccio ed uscirci in un Reshut Arabbim. Nel caso invece che la chiave faccia parte dell'accessorio stesso, come per esempio la cintura nella quale la chiave costituisce parte di essa, sarà permesso indossarla di Shabbat ed uscirci in luogo pubblico. È bene richiamare qui l'attenzione, perché in molti si sbagliano agganciando la chiave alla cintura, invece di servirse-ne come concatenazione tra gli anelli o le parti della stessa. Facendo in questo modo, è considerato dalla alachà come si trasportasse la chiave, non essendo parte dell'indumento, anche se la cintura è indossata. Se la questione quindi, non è abbastanza chiara, è molto consigliabile chiedere ad un Rav esperto e timoroso di Hashem come montare la cintura delle chiavi per non violare gravi divieti di Shabbat che D.o ci scampi! VEDI IN FONDO ALL'OPUSCOLO LE ILLUSTRAZIONI SU COME REALIZZARE LA CINTURA DELLE CHIAVI PER SHABBAT

DOMANDA: E' permesso indossare l'orologio di Shabbat ed uscirci in un ambiente pubblico?

RISPOSTA: Per quanto riguarda l'orologio da taschino, anche se legato al vestito con la catenella e d'oro, secondo tutte le opinioni è vietato uscirci nel Reshut Arabbim o nel Carmelit (se non conosci questi due termini è consigliabile ripassare le alachot di Shabbat nell'opuscolo di Sivan). Per l'orologio da polso invece ci sono delle distinzioni: se questo ha il cinturino d'oro o d'argento oppure è di valore e nel caso smetta di funzionare, la persona lo indosserebbe comunque, allora è considerato "takshit" ornamento, e sarà quindi permesso secondo tutte le opinioni uscirci in un ambiente pubblico. Nel caso contrario, ossia l'orologio in questione non è considerato per la persona "takshit", allora c'è chi vieta indossarlo. Nonostante ciò, chi vuole alleggerire ed indossare persino un orologio semplice ed uscirci in un Reshut Arabbim, ha su cosa appoggiarsi, ma chi sarà rigoroso riceverà benedizione.

(Yalkut Yosef e Shemirat Shabbat Keilchatà)

E' bene sottolineare che tutte le alachot finora riportate sul tiltul e ozàa, riguardano ambienti pubblici dove non è stato realizzato un Eruv a norma. Quindi nel caso della presenza di un Eruv si chieda al proprio Rav come comportarsi riguardo le alachot studiate.

Momenti di Musar יום ראשון

DOMANDA: Che bisogno c'è della tefillà se in tutti i casi Hashem conosce tutte le nostre necessità sia materiali che spirituali di cui abbiamo bisogno? **RISPOSTA:** La mizwà della tefillà (come spiegato nelle pagine precedenti) è impiantata soprattutto, per riconoscere e imprimere nei cuori la realtà che ogni nostra mancanza viene colmata da Hashem Itbarach. Per ottenere questo, i nostri Chachamim ci hanno indicato di pregare tre volte al giorno, la mattina il pomeriggio e la sera, per non dimenticarci affatto di questo basilare ragguaglio: tutto dipende da Lui! Quindi più stringeremo un legame con il S. rivolgendoci a Lui, più abatteremo quella voce interiore che ci dice: "La mia capacità e la forza del mio braccio mi hanno fatto riuscire!" Anche se il S. quindi conosce esattamente ciò di cui abbiamo bisogno in ogni ambito, tuttavia senza la preghiera ci sfuggirebbe la realtà che tutto è nelle mani di Hashem. Questo principio è estremamente difficoltoso da assimilare, perché il S. Benedetto si nasconde dietro la natura per darci la possibilità di cercarLo e riservarci il nostro compenso. Infatti l'apparenza ci mostra continuamente che solo se agiamo allora riusciamo: se si va dal dottore si guarisce, se si lavora si guadagna ecc. In tal caso, soltanto se investiremo tutte le nostre forze nel lavoro della tefillà ringraziandoLo, supplicandoLo e chiedendoGli ogni nostra necessità allora ci desterebbe dal sopore, e riusciremo a rafforzare l'emunà e il timore per Hashem. Questa difatti fu proprio la virtù di Yosef Azadik, per la quale la Torà stessa testimonia: "E vide il suo padrone che Hashem era con lui" e spiegano i Chazal: "Perché aveva sempre il nome del S. sulla bocca". Per ogni mansione che si prestava a fare chiedeva ad Hashem che lo facesse riuscire. Dal nostro patriarca Yosef dobbiamo imparare un insegnamento fondamentale: l'abituarci a rivolgerci a D. prima di iniziare qualsiasi mansione e ringraziandoLo dopo, per la nostra riuscita; ed è solo utilizzando la preghiera che potremmo azzittire la voce che ci sussurra: "E' la tua capacità e la forza del tuo braccio che ti hanno fatto avere successo!" Che Hashem ci dia il merito di utilizzare lo strumento vitale dell'ebreo: la tefillà! Amen !

Momenti di Halakhà

I nostri maestri discutono se il compimento delle Mizvot necessiti dell'intenzione nell'eseguire il precetto, o se l'atto in sé della mizva' basti per uscire d'obbligo. Per esempio: una persona che agita il Lulav di Sukkot senza avere l'intenzione di uscire d'obbligo dalla mizva', è uscito d'obbligo o no? Una persona che mangia la Mazza' la sera del seder, ma non la mangia perché c'è la relativa mizva', bensì perché è affamato, è uscito d'obbligo o no?

La questione è frutto di discussione, per questo ci sono maestri che sostengono che le Mizvot devono essere fatte con intenzione, quindi nei nostri casi le persone non sono uscite d'obbligo dalla mizva del Lulav e della Mazza', e ci sono maestri che pensano che l'atto stesso della mizva basti per uscire d'obbligo. Lo Shulchan Aruch stabilisce che le Mizvot hanno bisogno di intenzione. Di questa idea è anche Rav Ovadia Yosef Zz"l, sia se si parla di mizvot della Torah sia se si parla di Mizvot stabilite dai rabbini. Quindi se una persona ha agitato il Lulav senza intenzionalità durante i giorni di Sukkot o se ha mangiato la Mazza' la sera di Pesach solo in quanto affamato, non è uscito d'obbligo né dalla mizva' del Lulav e né da quella della Mazza'. Da questa regola impariamo una regola legata alla lettura dello Shema'. Noi abbiamo l'obbligo dalla Torah di leggere due volte lo Shema, la mattina e la sera. Quindi se lo leggiamo senza avere l'intenzione di uscire d'obbligo dalla mizva', non compiamo tale precetto. Nella lettura dello Shema' abbiamo anche un altro obbligo, cioè quello di capire ciò che diciamo quando pronunciamo il primo versetto. Questo dovere di comprensione, è necessario ad uscire d'obbligo dalla Mizva della lettura dello Shema', sia della sera che del giorno. Chi legge il primo versetto senza porre attenzione a ciò che dice, non esce d'obbligo e deve tornare a ripetere la lettura. Usiamo coprire gli occhi con la mano destra durante la lettura del primo verso. Il motivo per il quale lo facciamo è per concentrarci meglio, in modo da non vedere cose esterne che possano disturbare la nostra concentrazione. Nei prossimi giorni vedremo che tipo di concentrazione dobbiamo avere durante la lettura del primo versetto.

Tratto da "Halacha Yomit"

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Il digiuno del 17 di tamuz

Ci sono giorni in cui tutta Israele digiuna a causa delle catastrofi e delle sventure che accaddero in essi. Lo scopo di questi giorni di digiuno è quello di risvegliare e muovere i nostri cuori al pentimento ricordando gli errori commessi da noi e dai nostri padri. Ricordando questi errori, che continuiamo a ripetere causando calamità, siamo motivati a tornare ad un percorso di vita giusto. Il verso (Vayikrà 26, 40) afferma: Ed essi confesseranno i loro peccati e i peccati dei loro padri. Ognuno di noi dovrebbe utilizzare questi giorni per impegnarsi ad esaminare se stesso e a pentirsi, poiché lo scopo essenziale di un giorno di digiuno è quello di spingere al pentimento, come afferma il verso (Yonà3,10) a proposito degli abitanti di Ninvè: E Dio vide le loro azioni. Come spiegano i Maestri (Ta'anit 22a): I versi non affermano che Dio vide che indossavano abiti di sacco e che digiunavano, ma che vide le loro azioni, poiché lo scopo del digiuno è portare al pentimento. Perciò, chi trascorre un giorno di digiuno astenendosi dal mangiare e dal bere ma in ozio sottolinea ciò che è di importanza secondaria (il digiuno) e trascura l'essenziale (il pentimento). Nonostante ciò, il solo pentimento, senza digiuno, non è sufficiente, poiché i digiuni sono stati decretati dai profeti, e tutto Israele ha accettato questi giorni di digiuno in ogni generazione. Nel calendario ci sono quattro giorni di digiuno di questo tipo: in un verso di Zekharyà vengono chiamati "il digiuno del quarto (mese)", "il digiuno del quinto", "il digiuno del settimo" e "il digiuno del decimo". I Maestri identificano questi mesi basandosi sul conteggio che inizia con nissàn; in questo modo, i digiuni risultano essere: il 17 di tammùz, il 9 di av, il 3 di tishrì e il 10 di tevèt.

(Tratto da Sefer Atodàa tradotto da morashà)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Nelle Alacaha precedente abbiamo visto che bisogna, almeno per il primo versetto della Shema', capire ciò che pronunciamo, in modo da poter uscire d'obbligo dalla relativa mizwà. Vediamo ora con ordine ciò che bisogna pensare quando pronunciamo il primo verso, secondo quello che hanno stabilito i nostri maestri.

“שמע ישראל ה' אלהינו ה' אחד”.

(Ascolta Israele H. è il nostro Signore, H. è uno)

“עמש” “ascolta”: si intende accettare, capire. Quando diciamo “She-ma Israel” è come se dicessimo “accetta e capisci Israel”. Accetta, capisci e credi, che cosa? Che “Hashem Elokenu Ashem Echad” (Hashem è il nostro S. Hashem è uno).

Quando si pronuncia il nome di Hashem come è scritto nel primo verso della Shema', bisogna pensare due cose: 1) Che Hashem è il padrone di tutto.

2) Che Hashem esisteva, esiste e esisterà.

Quando si dice la parola Elokenu, bisogna pensare che Hashem è il padrone del mondo e di tutte le forze.

Quando si pronuncia la parola תתא”ח “Echad” bisogna pensare a più cose: quando si pronuncia la prima lettera “א” bisogna pensare che Hashem è unico. La lettera “א” in ghematria vale 1. Quando si pronuncia la lettera “ח” bisogna pensare che Hashem è l'unico nei sette cieli e unico nella terra, che insieme fanno otto come il valore ghematrico della lettera “ח”. Quando si pronuncia la lettera “א” bisogna pensare che Hashem è padrone di tutti e quattro i punti cardinali, nord, sud, ovest, est. La lettera “א” ha il valore ghematrico di 4. Secondo Rav Ovadia Yosef זצ”ל per uscire d'obbligo dalla Mizva' dello Shema' basta capire il significato semplice delle parole ed è una grande mizva aggiungere anche gli altri pensieri. Chi ha difficoltà a pensare tutte queste cose, come nel caso di bambini ecc., gli basti pensare solo la traduzione semplice del versetto e BS”H piano piano arriverà anche a pensare anche le altre cose spiegate.

Tratto da “Alacha Yomit”

Momenti di Musar יום שלשי

IL PECCATO DEL VITELLO D'ORO

Com'è possibile che una nazione che aveva avuto visione di Dio, che Lo aveva sentito parlare, potesse rivolgersi con tale rapidità all'idolatria? Com'è possibile che quasi tutta la nazione sia stata irretita dalla stessa trasgressione, senza dividersi in diversi gruppi con diversi punti di vista? E come mai nessun membro della tribù di Levi fu portato ad adorare il falso idolo? Dove erano Nachshòn ben Aminadàv e i suoi compagni? Dove erano i Settanta Anziani su cui D. riversò in seguito lo spirito divino? Dove erano Kalèv, Uri, Betzalèl e le altre persone totalmente giuste? Caddero tutti prede di questo peccato? Questa vicenda si può capire nel seguente modo: per prepararli a ricevere la Torà, Dio purificò la loro anima ed essi accettarono la Torà come se fossero stati un "solo uomo con un solo cuore". Ma quando fabbricarono il vitello d'oro - Dio non voglia che pensiamo che furono tutti uniti in questo intento! In realtà, erano divisi in molti gruppi diversi. Quando si avvicinarono ad Aharòn e gli dissero: Facci un idolo, quasi tutti lo dissero in nome di Dio. Sebbene nessuno di loro sapesse che cosa avrebbe fatto Aharòn, tutti loro volevano partecipare in pieno affinché, attraverso le loro azioni, emergesse un potere equivalente a quello di Moshe che avrebbe proceduto davanti a loro (Shemòt 32,1).

Quando il vitello comparve, prodotto dall'opera di stregoneria della parte del popolo che si era addentrata nell'idolatria, si rivelarono le differenze di opinione. I pochi tra loro che avevano praticato con fervore l'idolatria ricaddero immediatamente nelle loro abitudini pagane; furono ammoniti, ma non ascoltarono. Altri, più numerosi dei primi, conservavano un residuo della loro precedente inclinazione ad adorare gli idoli, poiché il desiderio di seguire culti pagani non era stato completamente cancellato in loro. Ma il potente effetto della rivelazione del Monte Sinai e i prodigi a cui avevano assistito prima di questo evento avevano temporaneamente sublimato questa propensione.

CONTINUA A FINE OPUSCOLO.....

Momenti di Halakhà

Nelle alachot precedenti abbiamo visto l'obbligo di capire ciò che diciamo quando recitiamo il primo verso dello Shema². Abbiamo anche studiato dei pensieri particolari sui quali riflettere quando recitiamo il primo verso, che sono necessari per uscire d'obbligo nel migliore dei modi dalla mizva dello Shema'. Ora vediamo come bisogna comportarsi nel caso in cui ci fossimo scordati di concentrarci come si deve nel primo verso dello Shema'. In teoria potremmo semplicemente pensare che, chi non ha avuto gli adeguati pensieri durante il primo verso, possa tornare a recitarlo immediatamente. In realtà però, nel trattato di Berachot (33) è scritto: -ha detto Rabbi Yehuda: "colui che dice due volte di fila "Shema' Shema'" (cioè che dice il primo verso dello Shema' e torna subito a ripeterlo) bisogna interromperlo"- . Il motivo per il quale lo si interrompe è nel fatto che è come se, dopo aver preso il giogo divino di KadoshBaruchu, tornasse a prendere un altro giogo su di se Chas veshalom. In ogni caso però i maestri delle ultime generazioni hanno stabilito che, anche colui che non ha avuto i pensieri adeguati può comunque tornare a ripeterlo, ma in ogni caso, è bene che aspetti qualche secondo prima di farlo in modo da non sembrare come una persone che prenda su di se due gioghi divini.

Tratto da "Alacha Yomit"

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

DOMANDA: Che motivo c'è di pregare per far sì che Hashem cambi delle situazioni, se in ogni caso uno dei principi della nostra fede insegna che ogni cosa che Lui fa la fa per il bene?

RISPOSTA: Esistono tre tipi di decreti che Hashem delibera per l'uomo: a) Quelli che è impossibile revocare persino con la preghiera. b) Provvedimenti che sono solamente temporanei e con il passare del tempo si dissolvono anche senza l'intervento della nostra preghiera. Per esempio è possibile costatare questo tipo di situazioni nel caso di malattie o problemi economici, quando spesso, trascorsi giorni o mesi, la situazione si risana. c) Decreti che a priori sono stati predisposti dal Creatore per essere annullati solo attraverso la preghiera e senza quindi il nostro risveglio sarà impossibile liberarsene. Alla luce di questo, ogni qualvolta che la persona viene investita dal giudizio Divino con delle sofferenze di ogni genere e di ogni spessore, in tutti i casi, dovrà cingersi i lombi e rivolgersi a Chi è responsabile di ogni evento. In realtà l'uomo, non può sapere che tipo di decreto il S. ha riservato per lui, se faccia parte di quelli che è possibile annullare con la preghiera, oppure di quelli che sono irrevocabili. Per questo se vuole liberarsi dal giudizio Divino deve fare appello al S. e pregare. E' ovvio che la preghiera deve essere accompagnata anche da una verifica della propria condotta, perché è chiaro che se la persona prega senza ricercare il motivo per il quale Hashem lo vuole richiamare è come se si immergesse in un mikwè per purificarsi, tenendo in mano un elemento che lo lascerà sempre nella sua impurità. Oltre a questo, bisogna capire che l'obiettivo delle sofferenze è la preghiera, il mezzo per attaccarsi al S., non un mezzo per liberarsi da esse. Purtroppo la maggior parte della gente tende a pensare che nel momento che si è sottoposti a qualsiasi tipo di grattacapo, si deve ricorrere alla tefillà solamente per tornare alla tranquillità di prima e non per ottenere il vero obiettivo di tutto: il ritorno a D.o e l'attaccamento a Lui. Che Hashem ci dia il merito di attaccarci agli "strumenti" dei nostri padri, le tefillot com'è scritto: "Le mani sono di Esav ma la voce di Yakov!" (benedizione di Izchak al figlio prima di morire).

Momenti di Halakhà

La collera è un gravissimo difetto; conviene allontanarsene all'estremo opposto ed imparare a non irritarsi mai, anche se ci fosse un motivo che giustificerebbe l'ira.

Se è necessario rimproverare propri figli le persone della propria famiglia o la collettività (nel caso in cui si è il capo della Comunità) o se si vuol fare sentire la propria collera per modificare la condotta di qualcuno che sta sbagliando, allora ci si mostri in collera davanti a loro quando li si riprende, ma nell'intimo ci si mantenga calmi, poiché lo scopo è di guidarli sulla retta via. Meglio ancora, è agire come consigliano i nostri Maestri ossia **Parlare sempre con calma in qualsiasi situazione e con qualunque persona**; così facendo ci si potrà considerare **salvi dall'ira** (un vizio cattivo perché induce l'uomo a peccare).

Inoltre, i nostri Saggi ci hanno avvisato dicendoci che: "Chi si arrabbia è paragonabile ad un idolatra punibile con il Ghehinnòm (gli inferi intesi come luogo di espiazione dopo la morte). Infatti, c'è scritto: *"Allontana l'ira dal tuo cuore se vuoi tenere lontano il dolore dalla tua carne"* (Ecclesiaste 11:10) e, come si sa, non c'è male peggiore del Ghehinnòm, secondo quanto è scritto: *"Il malvagio è destinato al giorno del dolore"* (Proverbi 14:4) e chi va in collera tutte le forme di Ghehinnòm si abbattono su di lui.

Dunque, non c'è dubbio che la collera è un veleno molto pericoloso sia per il corpo che per l'anima:

- "Andare in collera equivale a praticare l'idolatria". (Zohar, Bereshit 2, 17).

- "Ogni persona che si adira, se è un saggio, perderà la profezia" (Pesahim 66 b).

- "La vita degli irascibili non si chiama vita". (Pesahim 113).

continua domani

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

Il nostro maestro Rabbi Nachman da Breslav ci ha insegnato che è necessario pregare per tutto, persino per un bottone che manca su una camicia. L'uomo deve pregare per ogni cosa, grande o piccola che sia, ed è soltanto dopo che avrà richiesto all'Onnipotente le sue necessità che potrà cercare di raggiungerle. Se non prega, cade nell'eresia di "E' la mia potenza e la mia forza che mi ha fatto acquisire tutto questo", e pensa che il risultato dipenda solo da lui, dalla sua forza, dalla sua saggezza, dal suo talento, etc. Senza la preghiera, l'uomo è un orgoglioso che dice: « So come comportarmi in casa, come parlare con il prossimo, come tranquillizzare mia moglie, come persuaderla ecc. ». Ecco già una ragione sufficiente per cadere, come dice il Saggio re Salomone: "L'orgoglio precede la rovina, l'arroganza è il segno che preannuncia la caduta". L'uomo deve quindi moltiplicare le proprie preghiere su ogni cosa e chiedere ad Hashem che lo aiuti a comportarsi come si deve, a parlare a dovere e farlo riuscire nella shalom bait.

Un uomo che non prega vive praticamente senza D.o. Colui che fa la benché minima cosa senza pregare per la sua riuscita, dichiara che non ha bisogno del Santo Benedetto Egli Sia, che D.o non voglia...è forse possibile riuscire nella vita senza Hashem? Di conseguenza, deve pregare per ogni cosa che fa, anche la più piccola, e a maggior ragione per una cosa più importante, come il raggiungimento della pace coniugale.

Tutto l'argomento della pace coniugale gira attorno alla preghiera. Ogni studio risulta sterile e incompiuto se non si prega, poiché solo esprimendo verbalmente ciò che si desidera che si rende effettivo il potenziale. Questo è la preghiera. Quando l'uomo desidera qualcosa, prega per concretizzare il proprio desiderio e rende quindi effettivo il potenziale. Senza la preghiera, persino volendolo, la cosa rimane solamente allo stadio potenziale.

Bisogna quindi pregare molto per la shalom bait, prendere dei libri sulla shalom bait, studiarli, e leggerli di nuovo e pregare su ciò che si è studiato. È certo che chi agisce in questo modo meriterà di godere della pace e di tutte le meraviglie che lo accompagnano.

(tratto dal libro Il giardino della Pace in uscita Bs"D in Italia)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

continua da ieri

-“Colui che va in collera perde in quel momento la sua anima divina, e un'anima impura prende il suo posto. È come se lui stesso si trasformasse in un idolo. La Shechinà, la presenza divina, lo abbandona, ed è vietato anche solo guardare una persona in faccia nel momento in cui è in collera, poiché colui che gli parla o che gli fa compagnia mentre sta in quello stato, è come se si attaccasse anch'egli all'idolatria. Colui che si arrabbia vede anche perdere un gran bene che gli era stato destinato dal Cielo.

-Se una persona si arrabbia facilmente, si può affermare senza alcun dubbio che i suoi peccati superano i suoi meriti.

-Se una persona è irascibile, i suoi giorni si accorciano.

-“La vera natura di una persona si rivela dalla sua tasca (ossia quando è immerso nei suoi affari); dal suo bicchiere, (cioè quando beve) dalla sua collera, (ossia come controlla la sua rabbia).

Invece, colui che sa contenere la sua collera viene definito dai nostri Saggi un **eroe**: ed non è un caso che il Hassid, il religioso fervente, è colui che si offende difficilmente e che perdona facilmente.

Perciò, dalla collera bisogna allontanarsi al suo estremo al punto da conservare sempre il sangue freddo e rimanere impassibili davanti ad ogni insulto ed ogni offesa: felice colui che mantiene il silenzio per evitare una lite poiché il mondo sussiste grazie a coloro che frenano la propria lingua nel momento del litigio. Tale è la via degli *tzaddikim* (dei giusti), sinceramente umili, che rimangono imperturbabili e silenziosi quando subiscono un affronto: essi vengono offesi ma non insultano, avvertono la propria umiliazione ma non ribattono, agiscono con amore e si rallegrano malgrado le proprie sofferenze. Agiscono così per amore di D-o accettando tali sofferenze con gioia. La Scrittura dice al loro riguardo: “Coloro che li amano brilleranno come il fulgore del sole che cresce dal suo levare fino a raggiungere tutta la sua forza al suo zènit”. (Giudici 5, 31).

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Mattot

Una volta, quando il Beth HaLevi zz"l aveva solo cinque anni d'età e studiava ancora al Talmud Torah, assistette ad una lite tra un bambino orfano di padre ed un altro bambino che, invece, apparteneva ad una famiglia benestante. *L'insegnante del Talmud Torah, nonostante il bambino orfano avesse ragione in quanto era stato l'altro ad aver iniziato la discussione, mise comunque in punizione l'orfano.*

Il Beth HaLevi sapeva che, in realtà, l'orfano non aveva colpe, e che, tuttavia, l'insegnante lo aveva punito in quanto preferiva "ricoprire" gli sbagli del bambino ricco. Per questo egli disse all'insegnante: *"Non è forse scritto nella Torah: «Ogni orfano e vedova non affliggerai»? Tu sai bene che l'orfano non aveva nessuna colpa, e quindi per quale ragione lo hai messo ingiustamente in punizione?"*. Dopo queste parole, il Beth HaLevi prese i propri libri ed uscì di corsa dal Talmud Torah per andare a casa, dove disse al padre che non voleva più andare a studiare presso un insegnante che aveva infranto il precetto della Torah secondo cui *«Ogni orfano e vedova non affliggerai»*. Con tutte le proprie forze, egli si impegnò pertanto al fine di non tornare mai più in quel Talmud Torah.

Passarono diversi anni ed il Beth HaLevi si ammalò gravemente, tanto da giungere ad essere in pericolo di vita. Improvvisamente però, quando anche i medici stavano ormai perdendo la speranza, la salute dello tzaddiq migliorò miracolosamente e, nel giro di poco tempo, egli si ristabilì completamente.

Una volta guarito, il Beth HaLevi raccontò di aver sognato, mentre era convalescente, di essere nell'*Olam HaBà – Altro mondo*, dove il Tribunale Celeste aveva ormai decretato la sua morte. Ad un certo punto – raccontò il Beth HaLevi – giunse però il padre del bambino orfano che egli aveva difeso quando era piccolo davanti all'insegnante del Talmud Torah, il quale si pose di fronte al Tribunale Celeste e si battè con tutte le proprie forze affinché lo tzaddiq fosse lasciato in vita. E così al Beth HaLevi fu concesso di vivere ancora per tanti anni.

Da questa storia è, quindi, possibile imparare quanto sia grande la forza ed il merito di aiutare gli orfani e le vedove!

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'accensione dei lumi del Sabato

-Come ci hanno insegnato i nostri maestri, si accendono i lumi appena prima dell'entrata dello Shabbat per onorarlo con la casa ben illuminata, e questo precetto rientra tra quelli dedicati al gradimento dello Shabbat. -Un altro motivo per il quale si accendono i lumi di Shabbat, è per far dimorare la pace tra la moglie ed il marito. Infatti è riportato nei Chazal, che nel caso la casa non fosse ben illuminata, allora potrebbe capitare che il marito inciampi in un oggetto a terra e si arrabbi con la moglie per non aver sistemato. Per questo motivo la casa illuminata è propizia alla pace familiare. -Secondo la regola semplice basta un lume solo per compiere questo precetto, tuttavia l'uso è quello di accenderne due, uno in corrispondenza di "zachor" –ricorda- ed un altro in corrispondenza di "shamor" –osserva, poiché dalla Torà impariamo la mizvà di ricordare e osservare lo Shabbat. Ovviamente chi abbonda con i lumi dello Shabbat e ne accende più di due è da lodare! -C'è chi usa accenderne 7 oppure lo stesso quantitativo corrispondente al numero dei membri della famiglia. -Una donna che usa accendere solamente due lumi, e decide di volerne accendere di più, nel caso che il marito si oppone dovrà ascoltarlo, perché la cosa più importante è la salvaguardia della shalom bait. -Una donna che è abituata ad accendere un certo numero di candele, e decide di voler diminuirne per motivi economici, avrà l'obbligo di fare lo scioglimento dei voti davanti a tre persone. Quindi è sempre preferibile, prima di iniziare ad adottare una buona condotta nelle mizvot, di preludere di voler farlo senza impegno "bli neder".

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Mattot

“Moshé parlò al popolo, dicendo «Armate dei vostri uomini affinché possano combattere Midian per **infliggere la vendetta di Hashem** nei confronti di Midian»” (Bemidbar 31, 3).

HaQadosh Baruch Hu disse a Moshè Rabbenu: “Appronta la **vendetta dei figli d'Israele** nei confronti di Midian dopodiché ti ricongiungerai con la tua gente (morirai)” (Bemidbar 31, 2), mentre Moshé, quando si rivolse al popolo, disse loro di “infliggere la **vendetta di Hashem** nei confronti di Midian” (Bemidbar 31, 3).

In realtà, i midianiti avevano peccato sia **nei confronti di Hashem**, avendo indotto gli ebrei a prostituirsi con le proprie donne ed a commettere atti di idolatria quando gli stessi si trovavano a Shittim (cfr. Bemidbar 25, 1-9), che **nei confronti del popolo d'Israele**, in quanto, in conseguenza di tale drammatico episodio, erano morte ben 24.000 persone.

Per questa ragione Hashem disse a Moshè: “Posso soprassedere sul mio onore, ma non posso fare altrettanto con l'onore del popolo ebraico: “Appronta la **vendetta dei figli d'Israele** nei confronti di Midian!”” (Bemidbar 31, 2).

Moshè, avendo sentito che dopo la realizzazione di tale vendetta “ti ricongiungerai con la tua gente (morirai)” (Bemidbar 31, 2), comprese che il momento del suo decesso era legato al compimento della guerra nei confronti di Midian (v. Rashi in loco); per tale ragione egli, temendo che il popolo d'Israele, al fine di impedire la morte del proprio Maestro, avrebbe anch'esso soprasseduto sul proprio onore evitando quindi di attuare la guerra con i midianiti, disse loro di “infliggere la **vendetta di Hashem** nei confronti di Midian” (Bemidbar 31, 3). Trattandosi di tutelare l'onore e la gloria di D-o Benedetto, infatti, Moshé era più che sicuro che gli ebrei non avrebbero esitato un istante ad avviare il conflitto.

Per questo è scritto “**furono inviati** mille per tribù, dodicimila armati per la guerra” (Bemidbar 31, 5), in quanto il popolo d'Israele fu **costretto ad inviare** i soldati anche contro la sua volontà, dal momento che Moshé aveva detto loro che in ballo, questa volta, vi era l'onore e la gloria di HaQadosh Baruch Hu.

Da qui impariamo con quanta gioia Moshé abbia effettivamente adempiuto alla mitzvà di Hashem, ben potendo egli facilmente evitare la guerra in questione solamente riportando agli ebrei il testuale comandamento di “**infliggere la vendetta di Hashem** nei confronti di Midian” (Bemidbar 31, 3). Egli volle invece ottemperare tempestivamente alle parole del Sign-re D-o, e ciò, pur sapendo che la propria morte era direttamente legata proprio al compimento di tale mitzvà...

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'accensione dei lumi del Sabato

-Persino il povero che si sostiene con la zedakà della comunità ha l'obbligo di compiere la mizwà dell'accensione dei lumi dello Shabbat. Nel caso non abbia la possibilità di comprare sia l'olio per i lumi sia il vino per il kiddush, l'adlakat nerot avrà la precedenza e potrà compiere il kiddush sul pane. Tuttavia ai giorni d'oggi che c'è la luce elettrica nelle case è possibile uscire d'obbligo dai lumi dello Shabbat benedicendo sulle lampadine potendo quindi in questo caso anche comprare il vino per il kiddush.

-E' bene abbellire la mizwà dell' "adlakat nerot" con dei bei candelabri. I nostri Maestri ci hanno insegnato che chi è scrupoloso in questo precetto ha il merito di poter vedere crescere i propri figli nella saggezza e nello studio dello Torà. Quindi è opportuno che le donne, subito dopo l'accensione, preghino per la riuscita dei figli nello studio della Torà e nel timore di D_o. Inoltre è opportuno pregare per la salute dei famigliari e per la venuta del Mashiach presto ai nostri giorni. Infatti nel momento del compimento della mizwà le tefillot sono ascoltate maggiormente.

-E' buon uso mettere dei soldi in zedakà prima di accendere i lumi dello Shabbat. -L'uso è che anche il marito partecipi in questa importante mizwà preparando i candelabri con le candele, oppure l'olio per l'accensione, gli stoppini ecc. L'uomo dunque prepara i lumi propiziando l'armonia famigliare.

-Quando si accendono i lumi di Shabbat non si deve allontanare la mano dallo stoppino fino a che la maggior parte di esso si sia acceso e bruci quindi da solo.

-E' bene accendere le candele di Shabbat già vestiti degli abiti del Sabato, ma nel caso non si faccia in tempo lo si potrà fare anche con gli abiti dei giorni feriali per non ritardare il tempo dell'accensione.

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

L'IMPORTANZA DELLE HILCHOT SHABBAT

Continuiamo col riportare l'introduzione del libro Mishnà Berurà parte terza, per comprendere l'enorme necessità di istruirsi nelle regole dello Shabbat. Il merito dell'osservanza dello Shabbat conformemente all'alachà, è propizia alla cancellazione di tutti i peccati come ci insegna il Talmud: "Chi rispetta il Sabato secondo l'alachà, persino se era peccatore quanto la gente della generazione di Enosh (famosa per i suoi grandi avonot), gli verranno perdonati tutti i peccati. È scritto in quel passo del Talmud proprio "... rispetta lo Shabbat conformemente all'alachà" si studia da qui un importante insegnamento: dal momento che è risaputo che esistono 39 lavori proibiti di Shabbat(per es. cucinare, trasportare, filare ecc.) e da ognuno di esso derivano altre decine e decine di opere vietate, per questo ha ricordato la ghemarà il dovere di essere esperti in tutti i dettagli. Vale a dire che non basterà non lavorare o non prendere la macchina o non cucinare, per guadagnarsi la grande berachà che accompagna l'osservanza dello Shabbat, bensì lo si dovrà rispettare appieno, in tutte le sue sottigliezze.

Se è così, come possiamo riuscire in questo compito? La risposta è semplice: solo studiando le alachot di Shabbat e ripassandole continuamente! Si deve sapere cosa è permesso e cosa è proibito. Perché anche se impareremo a conoscere l'importanza dello Shabbat, ma rimarremo impreparati sulle sue alachot, pensando che il proibito sia permesso e il permesso sia proibito, non ci aiuterà affatto ad essere valutati come veri "shomer shabbat".

Confidiamo in Hashem, che chi si impegnerà in questo studio, sicuramente riuscirà a conoscere dettagliatamente tutte le hilcot Shabbat. Ed è consigliabile per coloro che sono timorosi di Hashem, di organizzare gruppi di studio di alachà per far non inciampare in gravi divieti come scritto precedentemente. (E sicuramente preferibile a coloro che non hanno molto tempo per studiare Torà, anteporre lo studio di queste alachot, rispetto ad altri argomenti meno pratici anche se forse più "affascinanti"). Che Hashem ci dia il buon senso e la saggezza per studiare e comprendere le sue strade, e la devozione di voler veramente essere suoi servi! Amen!!!

Momenti di Halakhà

REGOLE RIGUARDANTI IL RAPPORTO CON IL PROSSIMO

Siamo appena entrati nei giorni di lutto di Ben Amezarim nei quali abbiamo l'obbligo di affliggerci per il Bet Amikdash che fu distrutto da Hashem a causa dei nostri avonot. Riteniamo quindi opportuno studiare un po' di regole su Ben Adam lechaverò – rapporto con il prossimo, dal momento che uno dei motivi per cui il S. ha abbandonato la Sua dimora in mezzo a noi, è proprio per l'odio reciproco che c'era tra il popolo Ebraico. E ci insegnano i chachamim che fin tanto che non viene ricostruito il Bet Amikdash, viene considerato come se ogni generazione (compresa la nostra) sia responsabile della sua distruzione. Quindi ognuno di noi è bene che in questo periodo si sforzi a studiare e a ripassare questo argomento riguardando anche le altre alachot attinenti che abbiamo riportato negli opuscoli passati. Continuiamo con le alachot sul percuotere un compagno iniziate lo scorso mese (vedi lì). -E' permesso picchiare il proprio figlio per metterlo sulla retta via. Tuttavia si faccia estrema attenzione a verificare nel profondo del cuore se lo si sta facendo solamente per educarlo oppure per sfogare la rabbia, perché in questo caso verrà gli sarà attribuita una grave colpa ed enorme sarà il suo castigo che Hashem ci scampi! -Per di più è permesso picchiare il figlio solo se questo è accompagnato da una lezione morale ed un'educazione per il futuro, perché in caso contrario sarà vietato percuoterlo dal momento che questo non risulterebbe produttivo. -Un padre che picchia un figlio grande trasgredisce il divieto di “non mettere inciampo davanti al cieco”, perché menandolo questi è molto probabile che reagisca o con le parole o addirittura con le mani che Hashem ci scampi, violando gravi divieti della Torà. Continua domani... (regole tratte da Mishpatè Hashalom di RavY. Silver)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

La Tefilla è uno dei concetti più importanti della fede in Hashem. Una persona che non è completa, o sente delle mancanze, si rivolge al padrone del mondo attraverso la Tefilla'. Molte persone sentono la necessità di pregare solo quando la routine quotidiana viene colpita da qualche triste avvenimento. Per esempio, quando una persona si ammala, e la sua sofferenza è tanta, capisce che nessun dottore del mondo può assicurargli la salute o la guarigione, e che nessun dottore in realtà ha la reale possibilità di farlo guarire. Per questo, in simili momenti si è più propensi a rivolgersi al Padrone del mondo, che ha in mano la vita di tutte le persone e può salvare e prolungare la vita di chiunque. Così è in ogni momento di disagio: in presenza di problemi economici, famigliari, o altri, la persona si rifugia in Hashem, chiedendoGli di sistemare queste situazioni. Però, se la routine quotidiana non è intaccata da qualche triste avvenimento, la maggior parte delle persone non sente mancanze, e quindi non sente nemmeno la necessità di rivolgersi ad Hashem. Le persone più astute però, capiscono che anche se l'ordine della loro vita è abbastanza tranquillo, sussiste comunque una mancanza di qualcosa nella loro vita, e quindi anche loro si rivolgono ad Hashem, che è l'unico a poter riempire queste lacune. In pratica la Tefilla è lo strumento, è il mezzo con il quale la persona si attacca ad Hashem per arrivare alla salvezza e alla completezza.

Tratto da "Pnnei Alacha"

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE RIGUARDANTI IL RAPPORTO CON IL PROSSIMO

...continua da ieri

-Anche con il figlio piccolo si faccia attenzione a rivolgersi con calma e amore per far sì che gli insegnamenti etico-morali gli entrino nel profondo del cuore. Un tempo il Bet Din sanzionava colui picchiava esageratamente i figli che Hashem ci conservi. -E' bene che il padre non aggravi sui figli il rispetto e l'onore che essi gli devono, per non causare loro la violazione di qualche divieto legato al "ki-bud orim - onore dei genitori". Quindi in casi particolari (senza esagerare con l'indulgenza) sarà preferibile tralasciare, perché nel caso che il genitore rinunci al proprio onore, il figlio non è passibile di pena. -E' assolutamente vietato al marito picchiare la moglie così come gli è vietato farlo verso qualsiasi altro compagno. E se questi si ostina a farlo il Tribunale Rabbinico può molestarlo, costringerlo, farlo giurare di non commetterlo di nuovo, dal momento che non è uso del nostro popolo menare le proprie mogli che Hashem ci scampi! **DIVIETO DI KLALA' - MALEDIZIONE** -E' vietato maledire un compagno ebreo, sia donna che uomo, sia minore che adulto, persino senza utilizzare uno dei Nomi di Hashem. Tuttavia esistono vari livelli di gravità nelle klalot. Nel caso lo si faccia per esempio utilizzando il nome di D. in questo caso si avrà violato un lav deoraita - precetto negativo della Torà e si sarà passibili di percosse dal Bet Din (ai tempi del Bet Amikdash e nel caso fosse stato ammonito nel momento della maledizione). -Si viola il divieto di maledire il compagno anche se questi non ha sentito e non si è dispiaciuto per l'oltraggio ricevuto; a maggior ragione quindi nel caso il compagno se ne sia mortificato. -Chi maledice il padre e la madre è passibile di pena di morte (ai tempi del Bet Amikdash era punibile con la lapidazione). Lo stessa regola vale nel caso lo faccia dopo la loro morte. -Chi maledice un compagno anche senza utilizzare uno dei nomi di Hashem (Ad-ai, Elo-im ecc) viola il divieto di maledire il compagno. Continua domani... (Regole tratte da Mishpatè Hashalom di Rav Y. Silver)

Momenti di Musar יום שלשי

Kadosh Baruchu ha fissato una regola nella creazione del mondo: in base al nostro sforzo, alla nostra voglia di avvicinarci ad Hashem, da sotto (dalla terra), Hashem manda su di noi il bene da sopra (dal cielo), secondo le nostre necessità, economiche, famigliari eccetera. Questo concetto è espresso molte volte nello Zohar akadosh. In altre parole anche quando Hashem ha già stabilito di mandare del bene sulla terra, a volte non lo fa finché la persona non riconosce il bisogno di una certa cosa e prega per essa. Un esempio del genere lo troviamo anche nella creazione del mondo, quando Hashem ha creato tutta la vegetazione ma ha aspettato a farla crescere fino a quando Adam aRishon non ha pregato per la pioggia. Abbiamo due tipi di Tefilla': il primo tipo serve per l'esistenza giornaliera del mondo. Se non ci fosse la Tefilla nel mondo, il mondo smetterebbe di esistere. Questa Tefilla' è come il sacrificio giornaliero, per merito del quale il mondo sussiste, come è scritto nel trattato di "Taanit". Il secondo tipo di Tefilla' invece è per le richieste specifiche, per esempio: è capitata qualche disgrazia, preghiamo affinché questa passi. In ogni caso però ogni preghiera crea qualcosa nel mondo superiori, un qualcosa che poi in qualche mondo riflette sul nostro mondo. Come ha detto Rav Chanina: "colui che si prolunga nella Tefilla', la sua Tefilla' non tornerà mai indietro". Solo che a volte i risultati della Tefilla' li vediamo parzialmente, e altre volte non li vediamo proprio. A volte la disgrazia che stiamo passando è per il nostro bene e quindi la preghiera per uscirne fuori non serve, perciò non dà apparentemente i suoi frutti. In ogni caso quella Tefilla' viene ascoltata e riutilizzata per altre buone occasioni. Ogni persona deve sforzarsi molto nella propria preghiera, senza pensare che se prega poi Hashem sia obbligato ad esaudire la sua richiesta. Bisogna continuare a pregare sapendo che comunque la preghiera è ascoltata e che sicuramente avrà dei riscontri positivi, solo che noi non sappiamo né come né quando.

Tratto da "Pninei Alacha"

Momenti di Halakhà

REGOLE RIGUARDANTI IL RAPPORTO CON IL PROSSIMO

....continua da ieri

-E' vietato maledire il compagno dicendo: "Che tu sia maledetto da D." oppure che "Hashem ti.....", questo vale anche se si usa un nome di Hashem tradotto in italiano o in qualsiasi altra lingua. -E' proibito maledire l'amico anche in forma negativa per esempio dicendo: "Che Hashem non gli dia berachà" e simili. -E' permesso maledire un goi. Tuttavia si faccia attenzione a non profanare il Nome di Hashem nel caso che questi possa riconoscere l'appartenenza religiosa del maledicente. Lo stesso vale per un ebreo che non rispetta la Torà e le mizvot volontariamente e non ha fatto una completa teshuvà: in tal caso è consentito maledirlo. -E' vietato che l'individuo preghi ad Hashem che punisca colui che gli ha fatto del male. Tuttavia questo riguarda il caso che ci sia la possibilità di recarsi da un Bet Din a farsi giustizia secondo le leggi della Torà, però a chi non ha questa possibilità, è permesso chiedere al S. che Lui Stesso faccia giustizia. In ogni caso chi vuole essere pio si allontani anche da questo. -Vige un divieto derabbanan – rabbinico che dice che il convertito non può maledire il padre goi. Tuttavia una persona nata quando i genitori si erano già convertiti ma il suo concepimento era avvenuto quando erano ancora goim, questi è esente dal maledire la madre. -Un mamzer – un nato da un rapporto incestuoso, finché il padre non fa una completa teshuvà, sarà esente nel caso lo maledica. -Il motivo del divieto di maledire, spiega il Rambam, è far sì che la persona non si abitui a vendicarsi e irritarsi contro il prossimo. Il Sefer Achinuch invece spiega che la parola ha un enorme influsso spirituale; quindi nel caso la persona maledica il compagno, è molto probabile che gli causi dei danni chas veshalom, per questo la Torà l'ha vietato così come le altre proibizioni riguardanti le lesioni altrui. -Hanno insegnato i Chachamim: l'uomo faccia molta attenzione "a non aprire bocca al satan" contro il compagno perché è molto probabile che la cosa si riversi su di lui che Hashem ci scampi. -Chi è stato maledetto da un compagno e si preoccupa che tale maledizione si possa verificare, allora faccia sì che questa si concretizzi, sottoponendosi con le proprie mani ad una minima parte della stessa. Per esempio un compagno l'ho ha maledetto che possa perdere tutti i suoi soldi, allora disperda una piccola somma per far sì che la maledizione ricada con una piccola perdita, con tutto ciò ci si affidi sempre alla misericordia di Hashem! (regole tratte da Mishpatè Hashalom di RavY. Silver)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

I nostri rabbini discutono se ci sia un effettivo comandamento della Torah nel pregare. Secondo il Ramban è una Mizva' della Torah pregare ogni giorno, com'è scritto: "e lavorerete il S. Tuo D-O", e "amerete Hashem vostro D-O e lavorerete (per lui) con tutto il vostro cuore". Chiedono i maestri: -qual e' il lavoro che si svolge con il cuore? La Tefilla'!

La Tefilla' è un lavoro che viene fatto con il cuore, perciò la sua riuscita dipende principalmente dall'intenzione con la quale viene fatta. Come è scritto nello Shulchan aruch: "e così facevano i Chassidim delle vecchie generazioni, che si preparavano come si deve prima della Tefilla', in modo di arrivarci con una concentrazione elevata". Abbiamo due tipi di concentrazione nella Tefilla': la prima generale, cioè, la consapevolezza di stare a pregare davanti a KadoshBaruch, il Re dei Re. E la seconda è una concentrazione più personale, cioè ogni persona dovrebbe capire ciò che dice. Ci sono persone per le quali è più facile concentrarsi e ci sono persone per le quali è molto difficile. Ognuno deve sforzarsi per lo meno a mantenere la concentrazione nelle prime e nelle ultime Berachot. A nome dell'Ari zal viene detto che la concentrazione nella Tefilla è paragonata alle ali sulle quali la preghiera vola verso Hashem. Quindi se una persona prega senza concentrazione è come se la sua Tefillah sia senza ali. Cerchiamo di sforzarci il più possibile cercando di metterci tutta la concentrazione necessaria, in modo che tutte le nostre Tefillot arrivino ad Hashem e siano accettate.

Tratto da "Pninei Alacha"

Momenti di Halakhà

REGOLE SULLE BIRCHAT ANEENIM (lett. sul godimento dei cibi)

Quali cibi sono considerati parte del pasto riguardo alle benedizioni
 - Quando s'inizia un pasto facendo la netilat yadaim (lavaggio delle mani) e la benedizione hamotzi (sul pane), non c'è bisogno di recitare benedizioni su ogni altro cibo che segue e che è parte dello stesso pasto. Ci sono eccezioni per tipologie di cibo che non fanno parte del pasto per varie ragioni. Infatti, per alcuni tipi di cibo consumati tra la benedizione di Hamotzi e la Birkat Hamazon (benedizione dopo il pasto) bisogna recitare esclusivamente la benedizione iniziale (ad esempio, Mezonot) ma non la benedizione finale (ad esempio, al Amechiia).

La regola generale è che la benedizione di Hamotzi fa uscire dall'obbligo di benedizione per tutti i cibi che hanno la funzione di saziare o che possono essere accompagnati dal pane. Questo vale anche per cibi che non erano presenti a tavola al momento della benedizione di Hamotzi o che addirittura sono stati portati da un altro posto durante il pasto. Per gli altri cibi consumati durante il pasto, sulla quale generalmente non si stabilisce un pasto come frutta e dessert va recitata la benedizione iniziale ma non la finale (dal momento che si recita la Birkat Hamazon alla fine del pasto). La benedizione di Hamotzi fa uscire dall'obbligo di benedizione tutte le bevande ad eccezione del vino, sulla quale va recitata la benedizione iniziale anche durante il pasto (ad eccezione se è già stata recitata la benedizione del vino prima dell'Hamotzi come di Shabbat).

In generale è preferibile mangiare torte e dolci sulla quale va recitata la benedizione di Mezonot solamente alla fine del pasto e dopo la Birkat Hamazon. La causa di ciò è il dubbio riguardo alle torte, che in alcuni casi acquisiscono lo status di Hamotzi e quindi un'ulteriore benedizione risulterebbe superflua. Anche nel caso in cui una torta ha le tre caratteristiche di "Pat Abba Beksnin" (dolce, ripieno e croccante) è preferibile consumarlo dopo la Birkat Hamazon e quindi recitare prima la benedizione di Mezonot e alla fine "Al Amechia" (la versione ridotta della Birkat Hamazon) per un consumo oltre i 28 grammi.

Come per le torte, anche lo yogurt e il gelato è preferibile consumarli solo dopo la Birkat Hamazon (recitando la benedizione iniziale di Sheakol).

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

La Tefillà difettosa non è accetta

A volte, parlando con Kadosh Baruchu penso questo: “Padre mio, come è risaputo il tuo amore verso di noi è un amore eterno, e sono sicuro che visto che ci hai creato le orecchie, vuol dire che anche tu ascolti molto bene. Se è così, allora perché quando preghiamo, non ci rispondi?”

La risposta è semplice: se nella Tefillà manca qualcosa, se non è completa e manca di concentrazione o di preparazione, questa non riesce ad arrivare a Kadosh Baruchu. Gli angeli la fermano prima che possa raggiungerLo, poiché non è rispettoso nei confronti del padrone del mondo far passare una preghiera non completa o “difettosa”.

Distinguendo i casi, mi ricordo che una volta sono stato invitato a partecipare ad un evento che si svolgeva dentro il parlamento. Indossavo un cappotto invernale molto bello e costoso 100% lana. Mentre stavo per entrare qualcuno mi dice: “per favore si tolga il cappotto!” “Per quale motivo?” “Perché qua non si può entrare con il cappotto, non è rispettoso nei confronti del posto”.

Immaginiamoci una persona che ospita delle persone molto importanti a casa sua. Grandi rabbini e grandi mekubalim siedono nel suo salotto. All'improvviso il figlio piccolo prova ad entrare nella stanza per vedere le persone importanti da vicino. Il padre si accorge che il figlio ha tutti i vestiti sporchi e subito gli dice: “Così non puoi entrare nel salone” il figlio insiste per entrare e il padre gli dice “non puoi entrare vestito in questo modo, prima devi lavarti la faccia, cambiarti i vestiti e mettere dei vestiti più belli, dopo di che potrai entrare”.

Di fronte a Kadosh Baruchu non può entrare una tefilla difettosa. Per far sì che la tefilla possa arrivare direttamente a Kadosh Baruchu questa deve essere pura e completa da ogni tipo di difetto. E quando la tefilla riesce ad arrivare direttamente di fronte a lui, non c'è nessun dubbio che venga esaudita.

Tratto da “Netivei Or”

Momenti di Halakhà

REGOLE SULLE BIRCHAT ANEENIM (lett. sul godimento dei cibi)

Interruzioni durante il pasto

Quando una persona mangia e si ferma per oltre un' ora e mezza, deve ripetere la benedizione nuovamente prima di continuare a mangiare (anche lo stesso cibo).

Una volta iniziato un pasto è preferibile evitare di iniziare altre attività finché si recita la Birkat Hamazon. Ciò, anche se la gli altri commensali continuano a mangiare e quindi rendono più plausibile il ritorno a tavola per la Birkat Hamazon.

E' preferibile evitare di recarsi in un altro posto a continuare il pasto, anche se si aveva in mente di fare ciò nel momento della benedizione di Hamotzi (ad eccezione di chi è in viaggio). Addirittura, chi dovesse recarsi in un altro posto (all'esterno della casa o ristorante dove si mangia) è preferibile che reciti la Birkat Hamazon prima di uscire e poi nuovamente la Netilat Yadaim e Hamotzi (seguite dal pasto e dalla Birkat Hamazon) anche se si torna a mangiare nello stesso posto.

L'eccezione a questo principio è il caso in cui bisogna compiere una Mitzvà che se non fatta in tempo viene persa (come una preghiera con Minian). In questo caso ci si può alzare senza recitare la Birkat Hamazon, eseguire la Mitzvà e tornare nello stesso posto del pasto a recitare la Birkat Hamazon.

Per i cibi e bevande sulla quale si recita la benedizione finale di "Bore Nefashot" si può recitare la benedizione iniziale (ad esempio Sheakol per l'acqua) in un posto e continuare a consumare in un altro posto senza recitare nuovamente la benedizione iniziale. Inoltre, per questa stessa categoria di cibi e bevande è possibile recitare Bore Nefashot in un luogo dove non si è consumato il cibo o la bevanda.

Una volta uscito dalla casa dove si è consumato il cibo o la bevanda bisogna ripetere la benedizione per continuare a mangiare o bere nel secondo luogo (anche sullo stesso cibo o bevanda).

Per frutta che non fa parte delle sette speci di frutta della terra di Israele, se una persona inizia a mangiare poi esce di casa e torna dentro casa a mangiare, deve recitare nuovamente la benedizione iniziale prima di riniziare a mangiare.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Ma'ase

Il Chafetz Chaijm si trovò una volta a Varsavia, in Polonia, alla vigilia di Rosh Chodesh, dove decise arrestarsi per andare a recitare la preghiera di minchà insieme ai chassidim di Gur.

Una volta entrato nel Beth HaKnesset domandò ai presenti se loro usassero o meno recitare anche la preghiera speciale di “*Yom Kippur Qatan*”, che si usa dire, per l'appunto, alla vigilia di ogni Rosh Chodesh (durante la quale vi è anche l'usanza di osservare una giornata di digiuno penitenziale). I chassidim, tuttavia, risposero che questo uso non era diffuso presso la loro comunità.

Il Chafetz Chaijm si rivolse così ai chassidim: *“E' come un povero che vuole raggiungere in treno un posto molto lontano da casa, pur non possedendo soldi a sufficienza per comprare il biglietto fino al luogo della sua destinazione finale. Come può fare questo povero per raggiungere tale meta? Egli può comprare, con i pochi soldi in suo possesso, un biglietto del treno e viaggiare fino ad una città vicina, dove, una volta sceso, si mette subito a lavorare per racimolare gli altri soldi necessari per proseguire il proprio viaggio. E così continua il povero di città in città, fino a che, dopo un lungo ed estenuante viaggio, egli arriva finalmente alla meta desiderata”*. Concluse lo tzaddiq: *“Il vostro Rebbe è un persona “ricca” di mitzvot, e quindi non ha bisogno di fermarsi “di città in città” per racimolare i soldi necessari a proseguire il suo viaggio, potendo permettersi di comprare sin dall'inizio un biglietto diretto al “posto molto lontano”. Io, invece, sono un uomo semplice e povero, e quindi ho necessità di fermarmi, durante la vigilia di ciascun Rosh Chodesh, per raccogliere i “soldi” necessari a proseguire il mio viaggio verso HaQadosh Baruch Hu...”*.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'accensione dei lumi del Sabato

-La donna sposata ha l'obbligo dalla Torà, quando esce di casa, di coprire i capelli e colei che non lo fa viene considerata "violatrice della legge di Moshè" (Talmud di Ketubot 72b). Tuttavia secondo la regola semplice quando si trova a casa e non è presente nessun estraneo (sono consentiti i figli, il marito o il padre però non il genero essendo considerato estraneo a questo riguardo) può stare con la testa scoperta; comunque durante l'accensione delle candele dello Shabbat, e durante la recitazione di tutte le berachot dovrà fare attenzione ad avere i capelli coperti.

-DOMANDA: Come bisogna comportarsi nel caso capitati che dopo qualche istante dall'accensione dei lumi questi si siano spenti?

RISPOSTA: Se si è sicuri che il sole ancora non sia tramontato ed in più che non si abbia ancora accettato lo Shabbat su se stessi, allora si potrà tornare ad accenderli senza benedizione. Nel caso però questo capitato in prossimità dell'ora del tramonto, sarà meglio astenersi dal farlo per non inciampare nella profanazione dello Shabbat D. non voglia. Però le donne ashkenazite (per l'uomo la regola è diversa e la spiegheremo più avanti), che accettano su di esse la santità dello Shabbat al momento dell'accensione, nel caso che si fossero spenti i lumi, potranno chiedere ad un'altra persona, che non ha ancora ricevuto su di sé lo Shabbat, di accendere di nuovo per loro conto i lumi, ma ovviamente senza berachà.

-La mizvā dell'accensione dei lumi di Shabbat è un obbligo sia degli uomini che delle donne. Quindi nel caso la donna non sia presente a casa, l'uomo avrà l'obbligo di accenderli.

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Ma'ase

La *parashà* di *Ma'asè* (*Bemidbàr* 33) narra come Moshé ricevette l'ordine di fondare alcune città di rifugio per gli ebrei che sarebbero entrati nella Terra promessa. La legge ebraica consentiva a chi avesse commesso un omicidio non premeditato, o anche premeditato, di rifugiarsi in una di queste città per sottrarsi alla vendetta dei parenti dell'ucciso. Nessuno avrebbe potuto fare alcun male all'omicida in una di queste città. Egli sarebbe stato al sicuro fin tanto che il suo caso non fosse stato esaminato dal tribunale. Affinché il fuggitivo potesse porsi in salvo senza difficoltà, le vie di comunicazione con le «Città Rifugio» erano ampie e ben pavimentate. Ai crocevia esano posti cartelli indicatori ben in evidenza su cui era scritto: RIFUGIO! RIFUGIO! E che indicavano la direzione (cfr. TB Makkòt 9b; TB Baba Batra 100b; Maimonide, leggi relative all'assassinio 8, 5; TB Makkòt 10b; Bemidbàr Rabbà 23, 13; Tanchuma Ma'asè 11).

La Torà è eterna. Le sue leggi e tutto quanto viene in essa narrato sono sempre di attualità e tramandano un chiaro messaggio ad ogni generazione. Anche se le leggi riguardanti le «Città Rifugio» non possono essere applicate nei nostri giorni, il loro messaggio è vivo e attuale.

Molti sono gli ebrei che si trovano oggi a un bivio, dove si aprono dinanzi a loro sentieri allettanti che portano in direzioni opposte. Da una parte il sentiero dell'osservanza della Torà e dei suoi precetti, al termine del quale essi troveranno una vita felice e piena, tanto sul piano spirituale che su quello materiale. Il sentiero opposto, ove la Torà e le *mitzvòt* non sono presenti, li condurrà invece all'assimilazione e, infine alla frustrazione, al malcontento e all'infelicità.

È necessario recarsi a tali crocevia, avvicinare gli ebrei che stanno lì, perplessi, senza sapere quale direzione prendere e gridare loro: «Rifugio! Rifugio! Andate a destra, seguite il sentiero che conduce alle «Città Rifugio». Troverete là un posto sicuro, dove sarete protetti da chi vuole «fare vendetta»: da ciò che induce in tentazione, dagli impulsi malvagi, che impoveriranno il vostro spirito e vi faranno cadere sempre più in basso. Non prendete, che D-o ci guardi, il sentiero a sinistra che conduce alla degradazione dello spirito».

Tuttavia alcuni di noi non vogliono fare da guida ai correligionari meno illuminati, poiché temono di «scendere» al loro livello. Inoltre c'è sempre il pericolo di subire la loro influenza. Non vogliamo diventare dei cartelli indicatori, poiché ciò significherebbe lasciare la sicurezza delle nostre case e rimanere sempre allerta ai crocevia. Eppure ognuno di noi ha l'obbligo di essere un cartello indicatore perché solo così potrà raggiungere il fine per cui è stato creato, secondo quanto detto dal Ba'al Shem Tov: «Un'anima potrà essere fatta scendere in questo mondo, per viverci 70 o 80 anni, con l'unico compito di aiutare materialmente, e soprattutto spiritualmente, anche un solo correligionario».

Come ogni ebreo ha l'obbligo di aiutare il suo compagno nelle cose materiali, ed anche il più misero può trovare il modo di aiutare il suo vicino, così è pure dovere di noi tutti aiutare e guidare nelle cose spirituali i nostri correligionari meno illuminati. Dovremmo essere sempre pronti ai crocevia per guidarli verso i sentieri che conducono al *Beth HaQnesset*, ad una casa *kashèr*, all'impartire ai propri figli un'educazione pienamente conforme alla Torà.

(Saggio basato su *Liqqutè Sichòt*, vol II, 363-368)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'accensione dei lumi del Sabato

-Una donna che si sia dimenticata di compiere la mizwà dell'adlatkat nerot è di buon uso che dalla settimana seguente e per sempre, aggiunga un lume supplementare agli altri che era abituata accendere. Tuttavia via se è capitato di non averli accesi per forza maggiore, allora sarà esente da quest'ammenda rabbinica, e proseguirà ad accendere il numero di lumi come di consueto.

-Anche se la mizwà dell'accensione dei lumi di Shabbat è un obbligo anche degli uomini, i nostri Maestri hanno stabilito che sia la donna a farla ed in questo c'è più di un motivo. Uno di questi è che la donna è colei che si occupa delle faccende di casa e non l'uomo, quindi essendo l'accensione delle candele di Shabbat anch'essa uno dei bisogni casalinghi hanno assegnato questa importante mizwà alla donna.

DOMANDA: Perché per l'accensione dei lumi di Chanukkà, se il marito non alloggia in casa la donna può accenderli per lui facendolo uscire d'obbligo ed invece per quelli di Shabbat nel caso che il marito non sia in casa questi ha l'obbligo di accenderli nel posto dove si trova?

RISPOSTA: La differenza tra la mizwà dell'accensione delle candele di Chanukka e quella di Shabbat è che per la prima l'obbligo è legata alla casa quindi c'è il bisogno che ci siano i lumi accesi in ogni dimora, quindi nel caso che il marito o la moglie non siano presenti lo farà il coniuge facendo uscire d'obbligo tutti i componenti della famiglia. Invece per quanto riguarda il lumi di Shabbat si deve sapere che tutto il motivo di questa mizwà è l'onorare lo Shabbat con il godimento del luogo dove si dimora ben illuminato, quindi ognuno ha l'obbligo di accendere nel posto dove risiederà il venerdì sera.

Momenti di Musar

Domenica יום ראשון

Il potere della preghiera

Imprimi questa regola d'oro nella tua mente: se possiede emunà, ogni persona, per mezzo di una semplice preghiera personale o dialogo con Hashèm, può trascendere qualsiasi limitazione naturale e compiere miracoli!

La preghiera ha la capacità di trasformare la natura. Dal momento che Hashèm è al di sopra della natura, coloro che si rivolgono a Lui si elevano al di sopra delle limitazioni della natura. La tradizione ebraica è piena di racconti di come i nostri maestri abbiano compiuto miracoli soprannaturali con il solo potere della loro preghiera. L'elenco è lungo ed esauriente.

Non dimenticare mai che Hashèm ascolta, vede e si occupa personalmente di provvedere persino alle creature più basse e semplici dell'Universo. Non c'è dunque neanche bisogno di ripetere che Hashèm è sempre pronto ad aiutare ciascuno dei Suoi amati figli e figlie, che sono l'ordine più alto del creato.

Non appena attiviamo la nostra emunà e ci rivolgiamo a Hashèm, con parole nostre, come se stessimo parlando con un caro parente o amico, possiamo ottenere letteralmente ogni cosa, come una cura ai nostri mali o la realizzazione di tutte le nostre necessità.

Rabbi Nathan di Breslav, il maggior discepolo di Rabbi Nachman, soleva dire: "Ogni volta che noto della carenza, significa o che non vi è stata preghiera o che non ve ne è stata a sufficienza". Perciò, la preghiera può invocare una soluzione a ogni problema.

Una legge spirituale infallibile afferma che ogni preghiera ha il proprio potere e che ogni richiesta necessita di un determinato numero di preghiere, o potere spirituale, per provocare la rivelazione. Così come qualche grammo di dinamite è sufficiente per perforare un tavolo da laboratorio, allo stesso modo servirebbe una tonnellata di dinamite per innescare un'esplosione tale da aprire un varco in una montagna. Analogamente, più grande è la richiesta, più grande dovrà essere la preghiera, o dinamite spirituale, necessaria per ottenerla. **Ricorda: una preghiera sufficiente può invocare una soluzione a ogni problema.**

Se crediamo nel potere della preghiera, riusciremo a continuare a pregare finché la nostra richiesta non sarà esaudita. Il Talmud testimonia (trattato di Berakhòt 32b): "Rabbì Chaninà afferma: 'Chi prega abbastanza a lungo non se ne andrà via a mani vuote!'".

Il Midràsh spiega (Yalkut Shim'oni, 31) che quando Hashèm decretò che a Mosè non sarebbe stato concesso di entrare nella Terra di Israele, Mosè pregò 515 preghiere, finché Hashèm gli ordinò di smettere di pregare! Per quale motivo? Perché con una sola preghiera in più, Hashèm sarebbe stato costretto a revocare il decreto. continua a pag accanto

continua da pag accanto

Dal suddetto midràsh impariamo che quando raggiungiamo il livello necessario di preghiera per una determinata richiesta, la richiesta viene esaudita! Fintanto che Hashèm non ci ordini di interrompere la nostra preghiera, possiamo, anzi dobbiamo, continuare a pregare finché la nostra supplica non viene ascoltata.

Ovviamente, il motivo per cui la gente non approfitta dell'emunà e della preghiera, questo potere enorme che è sempre a loro disposizione, non è semplicemente perché essi non sono consapevoli del loro potenziale. Alcune persone credono in un Creatore lontano o in un Creatore che ha soltanto un'influenza indefinita, lontana e lieve sulle loro vite. Pochi sono coloro che collegano completamente ogni dettaglio, piccolo o mondano che sia, delle loro vite quotidiane all'emunà e alla Provvidenza Divina. **Con emunà shelemà, o emunà assoluta, si intende il collegare ogni singolo avvenimento della vita alla volontà e alla Provvidenza Divina.** Per esempio, quando una moglie sgrida il marito, il marito, che possiede la dovuta emunà, non perde il controllo poiché egli sa che è stato Hashèm a decretare che lei lo sgridasse. Lo stesso vale in situazioni più complicate, come la salute o i problemi economici.

Avere emunà significa che accettiamo ogni cosa che ci succede come volontà di Hashèm. E quando abbiamo bisogno di aiuto, di risolvere un problema, delle normali necessità quotidiane, o qualsiasi altra cosa desideriamo, ci rivolgiamo a Hashèm.

Caro lettore, io so che tu credi in Hashèm, per quale motivo, dunque, non parli con Lui? Se non ti rivolgi a Lui, questo è un segno che non credi che Hashèm possa aiutarti; in quel caso, devi rafforzare la tua emunà.

Hashèm desidera che noi ci rivolgiamo a Lui per tutti i nostri bisogni, grandi o piccoli che siano. A Hashèm non importa di quanto potere, denaro e influenza possediamo. Egli ama ciascuno di noi a prescindere dal fatto che noi abbiamo una laurea universitaria e sicuramente non incide il fatto che noi siamo un membro del Phi Beta Kappa o meno. Il re David disse (Salmi 147: 10-11): "Egli non fa conto del vigore del cavallo, né apprezza l'agilità delle cosce dell'uomo; Hashèm si compiace di chi Lo teme, di coloro che sperano nella Sua grazia".

Nel gergo di oggi potremmo dire che Hashèm non ha bisogno che noi ci vantiamo dei "cavalli" nella nostra sofisticata stalla, ossia le forze militari, le innovazioni tecnologiche o un conto in una banca svizzera. Allo stesso modo, Egli non si impressiona delle "cosce" che abbiamo sviluppato con il sollevamento pesi, l'aerobica o gli allenamenti di judo. Egli vuole che noi preghiamo a Lui, vuole che noi siamo tra coloro "che sperano nella Sua grazia".

Una volta che ci siamo abituati a pregare in qualsiasi circostanza, sviluppiamo una sensibilità spirituale che favorisce il sentimento della presenza costante di Hashèm. Quando sentiamo la presenza di Hashèm, Lo ringraziamo con gioia e intenzione, parliamo a Lui e preghiamo a Lui tutto il tempo. Quando siamo costantemente alla ricerca di Hashèm, Egli non ha bisogno di inviarci i segnali d'allarme che sono i guai, le prove e le tribolazioni.

(Tratto dal libro Gan Aemunà di R. Arush)

CONTINUA DAL 17 TAMUZ

Ora, la loro antica inclinazione si ridestava e, mentre osservavano gli altri che adoravano l'idolo, essi rimanevano accanto e si rallegravano. Altri ancora furono sbalorditi dalla terribile scena a cui stavano assistendo, e iniziarono a schermire sia coloro che adoravano il vitello che coloro che rimanevano attaccati alla propria fede. Vedendo le due fazioni insultarsi a vicenda, dicevano: "Le due opinioni sono altrettanto sbagliate", e le disprezzarono entrambe. Quando i giusti del popolo videro il terribile stato dei loro fratelli, si abbattono e persero ogni speranza che questi potessero pentirsi. E anche se si fossero pentiti, non credevano che il loro pentimento sarebbe stato accettato e che da loro potesse avere origine una nazione di kohanim, un popolo santo. Perciò, si rivolsero ai propri fratelli e dissero: "Voi non siete nostri fratelli. Non verrete contati nella congregazione di Dio". Sebbene ci fossero diversi atteggiamenti riguardo al vitello d'oro - e sebbene si trattasse di differenze radicali - Dio descrisse il popolo a Moshe come se fossero tutti colpevoli d'idolatria. Infatti, se coloro che difendevano Dio da chi Lo stava ingiuriando non avessero essi pure attribuito una certa misura di realtà all'idolatria, non avrebbero mai perso la speranza per i propri fratelli, come invece fecero. Avrebbero dovuto considerare questo comportamento sfrenato alla stregua della mancanza di disciplina degli studenti lasciati temporaneamente soli dall'insegnante. C'è forse qualcosa di tangibile e reale nell'idolatria da permetterle di radicare permanentemente la santità? Moshe sarebbe tornato l'indomani. Coloro che avevano peccato sarebbero tornati al loro comportamento normale. Inoltre, l'imbarazzo per aver peccato li avrebbe condotti a un attaccamento ancora maggiore a Dio, ancora maggiore rispetto a prima del peccato. Perché, allora, i giusti erano così indignati? Perché dicevano che non c'era speranza per coloro che avevano adorato l'idolo? L'unico motivo era che anche loro attribuivano una certa importanza all'idolo! La nazione era diventata veramente corrotta! Lo si può vedere dal fatto che, quando, il giorno dopo, Moshe scese dalla montagna e chiamò il popolo dicendo: «Chi è per Dio, venga da me» (Shemòt 32, 26), si presentò soltanto la tribù di Levi. I membri di questa tribù si distinguevano dai giusti delle altre tribù soltanto per la loro completa obbedienza a Moshe e per la volontà di seguirlo anche se ciò avesse dovuto dire che la destra era sinistra e che la sinistra era destra. Erano come un esercito disciplinato che attendeva soltanto gli ordini del comandante. Gli altri membri giusti e devoti del popolo dissero: "Chi stai chiamando? Coloro che hanno peccato o coloro che non hanno protestato? Pensi che sia possibile riportare il popolo alla loro condizione precedente attraverso di loro o con loro? Non possiamo essere noi né loro a costruire la Casa di Dio".

Nutrire dubbi riguardo a Moshe fu considerato alla stregua di nutrire dubbi su Dio; si trattava di un atteggiamento che non si confaceva a una nazione che si era trovata ai piedi del Monte Sinai, a un popolo per cui si erano aperti i cieli e i firmamenti e che aveva dichiarato davanti ad essi: Non c'è nessuno all'infuori di Lui (Devarim 4, 35). Per loro era disdicevole attribuire realtà a falsi dei, credere che gli idoli avessero la capacità di corrompere e consacrare una nazione santa in modo tale che non potessero più tornare sulla via giusta.

(Tratto da Sefer Atodaa tradotto da morashà)

Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Email: Hamefizitalia@gmail.com
Telefoni: In Erez Israel: 00972527615969
In Italia: 06.89970340 - 333 3508862

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

**HAI FISSATO DEI MOMENTI
DI STUDIO DELLA TORÀ**

SAI COSA RISPONDERE



Noi abbiamo una risposta...
L'opuscolo mensile

Momenti di Torà

Sicuramente ognuno di
noi ha qualche minuto
libero ogni giorno

**DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON
FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO**